



La Voce di Fiume

NOTIZIARIO MENSILE DEL "LIBERO COMUNE DI FIUME IN ESILIO"

Sede legale e Segreteria Generale del Comune: Padova (35123), Riviera Ruzzante 4, Tel./Fax 049/8759050 - c/c postale del Comune n. 12895355 (Padova)

CONCITTADINO, non considerarmi un qualsiasi giornale. Ti porto la voce di tutti i profughi di Fiume, che si sono più vivamente stretti intorno al gonfalone dell'Olocausta. Con me Ti giunge un rinnovato anelito di fede e di speranza. Unisciti ai figli della Tua città e fa con essi echeggiare più forte il nostro "grido di dolore". - Italiani nel passato, Fiume e le genti del Carnaro lo saranno sempre.

Alpini a Trieste per la 77.esima Adunata: tanti piccoli esempi di una grande storia

Gli alpini dell'Istria, Quarnero e Dalmazia sono stati i primi a sfilare alla 77.esima Adunata svoltasi a Trieste che ha trasformato la città, per una settimana, in un accampamento, con centinaia di migliaia di persone giunte per partecipare o per assistere all'incontro. Foulard stretti al collo con i simboli delle zone d'appartenenza - sintetizzate in Zara, Pola e Fiume - a renderli riconoscibili nell'ordine della sfilata e nella gran ressa di contorno. Sono sessanta gli associati, dei quali cinquanta erano presenti a Trieste con il loro massimo esponente, Matteo Duiella. Nell'allegria collettiva anche una nota di amarezza nelle sue

parole: "Ogni anno ne perdiamo qualcuno" - ha dichiarato Duiella, 83 anni, zaratino che ha combattuto in Grecia, Albania, Montenegro. Sullo striscione hanno voluto ribadire che "Vivi e morti siamo qui". Ma non solo Trieste ha vissuto il fascino di questo momento, gli alpini hanno varcato i confini per portare il proprio messaggio e i propri cori anche a Fiume e in altre località: piccoli esempi di una grande storia di civiltà. È terminato con una standing ovation - ha scritto La Voce del Popolo, quotidiano del gruppo nazionale italiano - e con tre bis richiesti dal pubblico il concerto del coro della sezione di Ivrea dell'associazione nazionale al-

pini che si è svolto il sabato sera presso la Comunità degli italiani di Fiume. Il salone delle feste era troppo piccolo per contenere il pubblico intervenuto ad assistere a questo concerto di altissimo livello. Il coro dell'Associazione Nazionale Alpini è stato costituito nel 1982 per espressa volontà della Sezione di Ivrea, ed è nato per tramandare la tradizione dei canti degli alpini, di montagna e popolari. È composto da 28 elementi ed è diretto dal maestro Luciano Dal Maso. Da rilevare comunque che la comitiva di alpini giunta a Fiume era composta da 65 persone. Il Coro degli alpini ha interpretato magistralmente una deci-

na di brani che hanno entusiasmato i presenti. Ripetuti applausi hanno convinto il coro a concedere un fuori programma con l'interpretazione di "Va pensiero", "La montanara" ed infine l'inno nazionale "Fratelli d'Italia", concluso con una standing ovation. Al termine lo scambio dei doni. Gli Alpini di Ivrea hanno donato alla Comunità degli italiani di Fiume una copia anastatica di un'edizione del XVIII secolo della "Divina commedia". I cori misto e femminile della SAC "Fratellanza" si sono esibiti con alcuni brani-omaggio, tra i quali il "Signore delle cime". Servizio sull'Adunata di Trieste nelle pagine 4 e 5

Amici,

ci accingiamo a festeggiare due ricorrenze rituali nel mese di giugno: la festa della repubblica e il Santo Patrono di Fiume, San Vito. In entrambe le occasioni è ormai consuetudine celebrarle nella città d'origine. La prima su invito del Console generale, la seconda seguendo un rituale che la municipalità stabilisce ogni volta con presenze istituzionali. E' un impegno assunto non tanto per una celebrazione diversa, quanto per una attestazione delle nostre origini e una sintonia con la nostra comunità per ricorrenze che ci accomunano. Talvolta potranno non esserci le sintonie sul valore e sulle circostanze che si creano in questi momenti; tuttavia siamo convinti che queste vadano superate, attribuendo un maggior valore a quanto ci accomuna e agli ideali che ci uniscono piuttosto che irrigidirci su aspetti che talvolta non possiamo condividere. Con questo spirito quindi saremo lieti di ritornare nella nostra Fiume per incontrare autorità, comunità e amici per sentirci a loro vicini in queste prossime occasioni.

G. Brazzoduro

26 e 27 settembre 2004: programma del Raduno annuale fiumano

A Ronchi dei Legionari

Sabato 26 settembre

Per coloro che arriveranno il venerdì sera, la mattina del sabato sarà dedicata alla visita (facoltativa) al Cimitero Monumentale di Redipuglia, a 2 km da Ronchi, da raggiungere con i mezzi pubblici.

Pranzo libero

Ore 15.30: deposizione di una corona al cippo che ricorda la spedizione di Gabriele d'Annunzio e dei suoi Legionari verso Fiume.

Ore 17: riunione del Consiglio Comunale nel salone dell'Albergo Furlan. Cena in albergo.

Domenica 27 settembre

Ore 9.00: Santa Messa officiata nel salone dell'Albergo.

Ore 10.30 - 12.00: Assemblea cittadina nel salone dell'Albergo Furlan

Ore 13.00: Pranzo sociale e chiusura Raduno.

Costo di mezza pensione: (stanza, prima colazione e cena) euro 45,00 a persona in camera doppia. Supplemento stanza doppia uso singola euro 10,00.

Pranzo sociale della domenica euro 30,00.

Per la prenotazione della camere telefonare all'Albergo Furlan tel. 0481/776286 - Via Mazzini, 44.

Arrivederci a settembre!



Dedicato a Riccardo Gigante

Pagg. 8 e 9

Per Adolfo Urso, missione a Fiume e in Istria

Le nuove frontiere dell'economia veicolo per superare i confini

Impulso alla cooperazione delle regioni istriana e quarnerina con l'Italia

La missione del viceministro italiano delle Attività produttive con delega per il commercio estero, Adolfo Urso, a Fiume e in Istria vuole essere un contributo per far compiere un balzo di qualità alla già ottima collaborazione commerciale fra Italia e Croazia, con l'occhio rivolto alla comunità nazionale italiana. Come ha rilevato lo stesso Urso l'intento è soprattutto quello di incoraggiare gli investimenti italiani in questa regione, se possibile nell'ambito di una stretta cooperazione con gli operatori della minoranza. Non a caso, il primo appuntamento si è svolto alla Comunità degli Italiani di Fiume dove è stato ricevuto dai massimi esponenti dell'etnia, alla presenza di una folta schiera di imprenditori italiani e di rappresentanti della Camera di commercio di Trieste, dell'ambasciatore italiano a Zagabria Alessandro Grafini, del console generale d'Italia a Fiume Ro-

berto Pietrosanto, del presidente della Federazione delle associazioni degli esuli, nonché Sindaco del Libero Comune, Guido Brazzoduro. L'on. Adolfo Urso ha sottolineato, nel suo intervento che la sua "breve, ma intensa e significativa missione", delineata assieme al deputato della CNI al Sabor Furio Radin, si propone di imprimere un impulso alla cooperazione economica di Fiume e dell'Istria con l'Italia.

Evidenziata inoltre l'importanza di un rafforzamento della collaborazione economica anche in vista dell'ingresso della Croazia nell'Unione europea, necessaria anche per sancire la riunificazione nella comune casa europea della CNI che vive in diversi stati. Urso ha ricordato che l'Italia vorrebbe esportare in loco il modello industriale del Nordest imperniato sulle piccole e medie imprese. Questo dovrebbe permettere anche agli italiani dell'Istria e di Fiume

di guardare con più fiducia allo sviluppo del territorio. Urso ha rilevato che la Croazia, che lui aveva visitato tre volte finora in via ufficiale e diverse altre volte in qualità di turista, ha compiuto notevoli progressi economici e sociali, ai quali hanno partecipato anche le imprese italiane. Fra i progetti accarezzati dal viceministro vi è in primo luogo quello della collaborazione fra gli scali di Fiume, Capodistria e Trieste al fine di creare un'unica area portuale del Nord Adriatico che sia punto di riferimento per l'Europa centro-orientale. Ma all'Italia sta a cuore anche il miglioramento dei collegamenti verso est con i corridoi 5, 8 e 10 che favorisca l'integrazione economica e culturale nel quadro della nuova Europa, nella quale anche la Croazia possa integrarsi, ha lasciato intendere Urso.

Nel suo intervento il presidente dell'Unione Italiana Maurizio Tremul, ringraziando il viceministro per aver voluto prendere conoscenza direttamente della realtà della CNI, ha sottolineato l'esigenza di dotare la comunità nazionale, sprovvista di una base economica in seguito alle ben note vicende storiche, di una struttura economica efficace che le permetta di interloquire con le realtà locali e con il mondo imprenditoriale italiano, nonché con la componente esule.

La visita di Adolfo Urso è proseguita nella sede della Contea litoraneo-montana con le autorità regionali e municipali di Fiume. Durante il colloquio svoltosi in un'atmosfera di grande cordialità lo zupano ha evidenziato la volontà della Contea di approfondire i legami economici e culturali con l'Italia e ha rimarcato il clima di tolleranza e comprensione che vige nella regione fra le minoranze e il popolo di maggioranza. L'identità regionale che ora si sta sviluppando, ha detto il Presidente della Contea, Komadina, aiuterà anche la CNI a essere un valido ponte di collaborazione con l'Italia.



Il viceministro Adolfo Urso

Reazioni all'entrata della Slovenia nell'UE Lettera inviata a Fini, Prodi, Rutelli e a tutti i capi-gruppo parlamentari

Pubblichiamo qui di seguito la lettera inviata ai politici italiani subito dopo l'adesione della Slovenia all'UE.

Caro Onorevole,

L'ingresso a pieno titolo della Slovenia nell'UE trova insoluto il problema della restituzione ai cittadini italiani profughi da Comuni ceduti alla ex Jugoslavia dei beni loro espropriati a vario titolo dal defunto regime jugoslavo.

La questione, infatti, sottoposta a suo tempo alla competente Commissione del Parlamento europeo, fu ritenuta (come certamente Lei sa) fondata in linea di diritto (eliminazione dalla legislazione slovena delle discriminazioni in materia di restituzioni per motivi di cittadinanza), ma da affidare a trattative bilaterali ed, eventualmente, da sottoporre alla normativa europea al momento dell'ingresso della Slovenia nell'Unione.

In sede bilaterale non si è risolto nulla per l'indisponibilità di Lubiana. È quindi arrivato il momento ritenuto idoneo dalla Commissione per proporre la questione nell'ambito della normativa comunitaria.

Va da sé che una discriminazione per nazionalità è incompatibile con qualsiasi norma o principio.

Va sottolineato che la compravendita di immobili nei Comuni costieri istriani, i più appetibili per la loro bellezza naturale, la grazia veneta delle città e dei borghi, le risorse artistiche, si è subito aperta con grandi annunci delle agenzie immobiliari.

Non occorre molta sensibilità per capire che gli immobili in vendita sono assai spesso gli stessi che dovrebbero essere restituiti ai proprietari italiani, se la legislazione slovena non li discriminasse.

Non sarebbe la prima volta che vengono calpestati i diritti civili di una piccola minoranza ma non sarebbe certo il modo migliore per segnare l'ingresso dei nuovi Paesi nella nostra Unione, che in qualche modo anche noi esuli abbiamo contribuito a costruire.

Con cordialità.

On.le Lucio Toth
Presidente ANVGD

Le dichiarazioni di Guido Brazzoduro

Presidente, Lei ha avuto modo di seguire i colloqui, quali le riflessioni?

"Si è trattato di un avvenimento importante: per la prima volta, infatti, un viceministro italiano è stato in visita a Fiume e in Istria per favorire un coinvolgimento attivo della minoranza italiana autoctona in attività economiche che facciano crescere e migliorare la situazione del Paese in cui vivono. Questo s'inserisce perfettamente anche in una logica di avvicinamento della Croazia all'Unione europea".

Ma quali sono le proposte e le mete concrete per le quali impegnarsi?

"Sono state sottolineate la valenza dell'attività di istituti finanziari a supporto e in aiuto di nuove iniziative imprenditoriali. Il proposito di un'area "distrettuale" per favorire iniziative di piccole e medie imprese come già avviene in alcune regioni italiane. Un altro istituto che dovrà essere sviluppato - e su cui sono state sensibilizzate le Camere di Commercio - è l'attività di formazione, sia operativa che manageriale e gestionale, per preparare imprenditori e giovani desiderosi di intraprendere una attività economica e commerciale per poterla sostenere e continuare con maggiore competenza e migliori risultati".

Quali le prospettive che riguardano Fiume?

"È importante alimentare un'attività che faccia riprendere l'attività del porto di Fiume, con due condizioni di base: un'integrazione per l'attività portuale con gli altri porti dell'Alto Adriatico - Trieste e Capodistria - ma, e questa è la seconda condizione, sviluppando e adeguando la rete di infrastrutture che dovranno collegare la città con il retroterra da servire e quindi strade e ferrovie, in particolare sul tratto Fiume-Trieste". (rtg)

Solidarietà per salvare "La Tore" Fiumani, grazie! Il giornale a breve nelle Vostre case

Come molti dei lettori de "La Voce di Fiume" probabilmente non sanno, la rivista annuale dalla Comunità degli italiani di Fiume "La Tore" anche quest'anno uscirà con un consistente ritardo che prevediamo fino all'autunno del corrente anno. Il ritardo è causato da un incidente tecnico che ha reso inutilizzabile il computer usato dal nostro emerito Pino Bulva e quindi ha provocato l'impossibilità della preparazione e compilazione della rivista. La vecchiaia colpisce anche i mezzi tecnici, non solamente gli uomini! Di fronte a questo imprevisto, che ha reso vani gli sforzi di Pino, unico redattore e animatore de "La Tore", ci siamo posti il problema della soluzione di questo imprevisto. Eravamo coscienti che per l'acquisizione di un computer sarebbero stati necessari tempi lunghi che avrebbero impedito l'uscita della rivista per tutto quest'anno. Nel tentativo di superare questo intoppo e per procurare in tempi brevi un computer, ci siamo rivolti al signor Livio Bastiancich, fiumano dell'esodo, residente a Torino e costante "rivisitatore" della sua Fiume, della sua città natale. Livio Bastiancich, quantunque convalescente, si è dato subito da fare ed in breve tempo è riuscito a raccogliere la somma necessaria per l'acquisto di un nuovo computer. Il computer è ora a Fiume con la relativa stampante, programmato e pronto a compilare "La Tore", con grande soddisfazione e orgoglio nel nostro Pino Bulva.

La Comunità degli Italiani di Fiume sente il dovere di ringraziare pubblicamente i nostri fiumani lontani che hanno voluto contribuire, in uno sforzo comune, all'acquisto del computer: anzitutto il signor Livio Bastiancich che ha organizzato tutta l'azione, offrendo il contributo più sostanzioso, inoltre i concittadini Felice Acquaviva, Silvio Bastiancich (Chicago, USA), Mario Cadum, Ennio Cadum, Graziella Chiolle, Nerio De Luca, Luciano Duimovich, Marino Duimovich (Svezia), Oscar Gecele, Vieri Margarit, Renato Penco, Viarda Pulin, Anita Smelli, Bianca Sricchia, Giuseppe Tlapak, Graziella Turk, Nereo Reffo, Giorgio Vitelli, Amedea Mengotti, Alda Zoppa, Arpad Eressanello, Fernanda Colan, Ornella Fantini, Pasquale Badalucco (Lino), Alfredo Cettina.

Vogliamo qui ricordare anche il consistente contributo in denaro offerto dai coniugi Kristofich (Perth, Australia) alla Comunità degli italiani di Fiume per la redazione de "La Tore"; contributo che costituisce un grosso aiuto per le spese di stampa della rivista. Tutte queste azioni, questi aiuti dei nostri fratelli esuli dimostrano, per l'ennesima volta, il loro attaccamento, il loro interesse e la loro partecipazione alla nostra Fiume, alla sua vita comunitaria e sociale, al mantenimento della sua storia e della sua identità italiana. Grazie a loro "La Tore" potrà uscire dalle stampe e raggiungere i fiumani, quelli più vicini e quelli a noi più lontani, per farci a tutti ricordare il nostalgico passato ed il presente, per dimostrare che la tradizione fiumana è viva e sempre presente qui a Fiume.

A loro va il sentito ringraziamento della Comunità degli Italiani di Fiume.

Dr. Alessandro Lekovic
Presidente della Comunità degli Italiani di Fiume

Giuliano-Dalmati in Liguria: proposta di legge

I valori della memoria di una tragedia italiana

Successo del Concorso indetto per coinvolgere i giovani

Il Vice Presidente del Consiglio Regionale Franco Amoretti, come primo firmatario, ha presentato una proposta di legge dal titolo: "Attività della Regione Liguria per l'affermazione dei valori della memoria del Martirio e dell'esodo dei Giuliani e dei Dalmati", sottoscritta dai colleghi di maggioranza.

La proposta di legge si inserisce nel solco di precedenti iniziative consiliari intraprese in passato.

Spiega Amoretti: "La proposta di legge è finalizzata a mantenere sempre viva, anche e soprattutto presso i giovani, la memoria del martirio delle popolazioni della Venezia Giulia e della Dalmazia, della pulizia etnica e del conseguente esodo, inteso come negazione della identità nazionale, imposta loro dalla dittatura dell'allora Federazione Jugoslava. Infatti, cinquantasette anni fa, il 10 febbraio 1947, l'Italia firmò il trattato di pace a Parigi, che decretò la cessione all'allora Jugoslavia della maggior parte del Carso Goriziano e triestino, dell'intera Istria, di Fiume, del Quarnero e della Dalmazia. Una data che segna la sanzione di una sofferenza atroce patita da 350.000 profughi italiani costretti a fuggire dalle loro terre a causa della dura repressione dell'esercito di Tito. Una repressione mirata del regime di Tito, volta all'eliminazione, persino fisica, della popolazione italiana, presente in quelle terre da secoli. Non si trattò allora solo di un passaggio "amministrativo", ma di una specifica volontà di eliminare i segni e la presenza di un popolo".

Continua Amoretti: "Il Consiglio regionale della Liguria è l'unico in Italia ad avere indetto un concorso su questo episodio della nostra storia. Una tragedia nazionale, che ha colpito popolazioni inermi e del tutto innocenti".

La proposta di legge si articola in una serie di iniziative tra le quali si segnalano per importanza e significato: la pubblicazione di studi, ricerche e saggi in ordine alle vicende del martirio e dell'esodo dei Giuliani Dalmati; l'organizzazione di mostre, convegni di studio e di pellegrinaggi nei luoghi della memoria, sia nelle terre rimaste sotto la sovranità italiana, sia,

ove possibile nelle terre assoggettate alla sovranità della Repubblica di Slovenia e della Repubblica di Croazia; la prosecuzione del già esistente concorso annuale indetto dal Consiglio regionale della Liguria intitolato "Il sacrificio degli italiani della Venezia Giulia e della Dalmazia: mantenere la

memoria, rispettare la verità, impegnarsi per garantire i diritti dei popoli", riservato agli studenti delle scuole medie della Liguria ed i cui vincitori, in numero di 40, saranno premiati con un viaggio a spese del Consiglio Regionale della Liguria, nelle terre del sacrificio e dell'esodo giuliano-dalmata.

Uniti nell'amore per la città

Come una frustata il tango di Sauro

Il 25 marzo c.a. stavo dipingendo, nel mio angolino in veranda, quando il postino suonò alla porta, non ricevevo "La Voce di Fiume" da due mesi, corsi ad aprire e vidi nelle sue mani i due giornaletti, me ne impossessai quasi con fare furtivo. Prima ancora di averli liberati dal loro involucro di plastica, che io interpreto come un contenitore del profumo della mia terra, fui attratto da un titolo sotto una foto di Fiume, "una valigia di tango": letto l'articolo di Sauro Gottardi tutto d'un fiato, mi sono sentito pervadere, come una frustata, da una profonda tristezza condivisa. "Anche mi come lui e come tanti altri come noi" siamo stati costretti ad abbandonare quell'angolo di mondo.

Durante i miei trentasette anni di lavoro, nei servizi tranviari di Palermo, ho avuto modo di parlare con migliaia di persone, provenienti da altri paesi, taluni ricordavano la loro provenienza, ma non più di tanto, noi no, noi non riusciamo a dimenticare, allora piangiamo, senza vergogna nel farlo perché siamo stati costretti ad andarcene, noi Fiume l'amavamo, l'amiavamo e l'ameremo sempre.

Caro Sauro "come ti, mi e tanti altri muletti in giro per il mondo", penso sia stata la nostra fortuna "che erimo picci, o non abbastanza grandi per capir" quel che ci stava arrivando addosso". Forse ora non saremo qua a parlarne, questo è quanto pensavo leggendo il tuo pensiero. Allora, con la fantasia, ho cominciato a cercarti per le piazze e le strade di Fiume, dentro la città "vecchia", per poterti abbracciare e chiacchierare con te, per confortarti, ma non ti ho trovato. Allora "vien ti con mi se ti vol, mi son sora una barca che va de qua e de là in mezzo al mar, senza meta" non si vede terra da nessuna parte, la notte è illuminata dalla luna e le stelle; di giorno "el sol me brusa" la pelle e i marosi attraversano la tolda della barca, le vele sono ormai logore, dopo cinquantasei anni, di frustrazioni e di intemperie tutto sembra andare a "rodoli, mi però continuo a cercar el faro del molo lungo che el me dixi vien, vien te aspettavo, adesso non xe più nessun, ze solo Fiumani, a quel punto mi tornerò anche senza vele; senza barca, a piedi tornerò". Era piccola e "cocola quando la go dovudo lassar all'età de nove anni quando assieme a mia sorella aiutavo il papà e la mamma a trascinar le valigie ed i cartoni, lungo la via Mameli, Corso Vittorio Emanuele, Piazza Regina Elena, e poi avanti verso la stazione" per andare a prendere il treno che ci portava al campo profughi di San Sabba a Trieste, "noi fioi ridevimo, ne pareva de giogar, ma i nostri genitori i camminava dandose la man e i piangeva", si perché loro sapevano che non sarebbero mai più ritornati. Noi l'abbiamo capito solo dopo, quando siamo cresciuti un po', prima in Trentino e poi in Sicilia.

Oggi mentre scrivo, per fortuna, c'è il sole che solleva il morale, mentre sento di unirmi al tuo dolore, a quello di tutti i Fiumani come noi "patochi".

Gino Zambiasi

77.esima Adunata degli Alpini: una giornata "straordinaria" nel racconto di un protagonista

Penne nere giuliano-dalmate sfilano per le strade di Trieste

Un appello a figli e nipoti: "iscrivetevi all'A.N.A. di Fiume, ci ritroviamo a Parma"

Fare la cronaca di un'Adunata Nazionale degli Alpini reputo sia compito arduo per qualsiasi giornalista per quanto consumato e ritenuto abile nel proprio mestiere, perché un'Adunata Nazionale, in realtà, non è solo un avvenimento, ma tutta una serie di avvenimenti composti di una miriade di singoli, particolari episodi. Consocio che mi sarebbe impossibile dare un resoconto anche approssimativo dell'Adunata "triestina" (dovrei, in tal caso, riempire comunque tutte le pagine di questo numero del giornale e non mi basterebbero) mi limiterò da "alpino - esule", facente parte della Sezione A.N.A. di Fiume, di evidenziare ciò che più da vicino riguarda la nostra Diaspora.

Non penso che la scelta di Trieste, quale città ospitante la 77^a Adunata Nazionale dell'A.N.A. possa attribuirsi al caso; i manifesti e le locandine, infatti, oltre a riprodurre a colori San Giusto, il Faro della Vittoria, la bandiera italiana con un'alabarda sfuocata e un cappello alpino, riportavano in basso la scritta "Trieste 15-16 maggio 2004 nel 50° del ritorno all'Italia": ritengo, pertanto, che il Direttivo Nazionale dell'A.N.A. avesse inteso con la sua scelta dare significato pregnante alla ricorrenza in questione. Gli Alpini, in verità, intervenendo numerosi come non mai all'adunata, hanno voluto premiare la decisione degli organizzatori.

L'afflusso imprevisto di tanta gente (tra associati, familiari e simpatizzanti le presenze si sono aggirate attorno le 400.000 unità) ha messo in crisi pensioni e alberghi triestini facendo sì che gli Alpini si orientassero verso località vicine ed alcuni non disdegnassero recarsi nei paesi vicini, annessi alla Slovenia, ... almeno per dormire.

Un volantino tricolore, distribuito a cura del "Gruppo Giovani Unione degli Istriani", così recitava: "Carissimi Alpini! Voi che visitate in questi giorni l'Istria, il Quarnero e la Dalmazia ricordate che quelle terre e quelle case che voi oggi ammirate furono sottratte ai vostri fratelli italiani. Dopo 60 anni gli Esuli Istriani, Fiumani e Dalmati, costretti all'esilio in Patria, puniti da un trattato ingiusto, privati delle loro proprietà, attendono ancora la restituzione ed il risarcimento di quanto fu loro derubato".

Il volantino, pur conciso e "pacato" nella forma, non lasciava dubbi sulla concretezza della sostanza e lanciava un chiaro messaggio: "State attenti! In quei luoghi, una volta sotto sovranità italiana, i vostri connazionali hanno subito una feroce pulizia etnica!".

Per gli alpini giuliano-dalmati due sono i momenti importanti di un'adunata: il primo è la S.Messa, celebrata nel tardo pomeriggio di sabato, in suffragio delle "penne mozze" di Istria, Carnaro e Dalmazia; il secondo è la sfilata delle Sezioni di Fiume, Pola e Zara,

domenica mattina con partenza alle ore 8.30 precise. (Ho voluto precisare l'ora esatta, perché tutti gli anni, infallantemente, la sfilata inizia alle 8.30 e, altrettanto immancabilmente, tutti gli anni gli Alpini di Pola, Fiume e Zara sfilano per primi: il che è un onore, ma anche un onere data la difficoltà - e ciò accade di sovente - di raggiungere la zona di nostra competenza in tempo utile per lo schieramento ... ma non anticipiamo!)

è ancora rimasto). Lentamente ci si separa: chi va a cena, chi va a sentire i canti di montagna, per raggiungere, infine, Piazza dell'Unità e godersi lo spettacolo dei fuochi artificiali. Domenica 16 maggio alle 7 del mattino io e Ostrogovich insieme all'amico alpino Fioritto, partiamo dalla casa di quest'ultimo (tra l'altro membro autorevole del CAI fiumano, che ci ha splendidamente ospitato per ben tre giorni, non solo fornendoci due letti,

ma attivando la sua signora e la suocera in cucina ... tanto che, per aver ceduto alla gola, mi arriverà un violento e dolorosissimo attacco di gotta).

Per raggiungere Piazza Oberdan - da via del Friuli, neanche a dirlo, non passano mezzi pubblici - mi faccio due buoni chilometri a piedi e le dieci piastre ed i cinque chiodi che ho conficcato nella schiena, le mie due anche sbilenche ed i piatti tibiali fuori posto mi fanno vedere le stelle, sudare e sbuffare come un mantice: se avessi l'Assessore al Traffico di Trieste per le mani lo strozzerei! Giunti in una strada dietro piazza Oberdan troviamo un autobus che, per affollamento, non sarebbe errato classificare "carro bestiame".

Veniamo scaricati a più di mezzo chilometro dall'ammassamento. Arrivo, anche se trafelato, sudato e fisicamente distrutto, in anticipo sul luogo dell'appuntamento. Chiedo di essere collocato all'esterno dell'ultima fila per potermi facilmente "sganciare" nell'eventualità non ce la facessi ad un certo punto a proseguire e mi accontentano. La sfilata con puntualità mitteleuropea inizia alle 8.30 precise. La gente sta manifestando il suo entusiasmo e la sua simpatia nei nostri riguardi con frenetici battimani e con grida inneggianti a Fiume, Pola e Zara. Molti urlano: "Viva l'Istria, Viva la Dalmazia!". (Ma perché, penso, mai nessuno si ricorda che esiste anche il Carnaro?).

Lungo il percorso le finestre delle case sono tutte imbandierate e la gente lancia fiori. Cerco, senza perdere il passo, di non calpestarli, ma uno, purtroppo, lo schiaccio e, anche se capisco che è assurdo, mi sento quasi in colpa come se avessi, per mia negligenza, distrutto un tangibile segno di amore dei Triestini per gli Alpini e per noi Esuli. L'entusiasmo, il consenso della folla mi confortano per tutta la sfilata, mi aiutano a



L'alzabandiera in Piazza dell'Unità d'Italia

Quest'anno la S.Messa in suffragio delle anime degli Alpini Giuliano-Dalmati è stata officiata sabato 15 maggio alle ore 18.30 presso la chiesa del "Cuore Immacolato di Maria" che è affiancata da un curiosissimo alto e sottile campanile cilindrico che finisce con un altrettanto sottile cono e che ha tutta l'aria di un minareto. Veramente massiccia la presenza degli alpinesuli e dei loro familiari con tanto di foulard delle proprie città di origine al collo: la chiesa è stracolma. Ai lati della balaustra i gagliardetti delle sezioni di Pola, Fiume e Zara a cui si aggiungono quelli di alcuni gruppi A.N.A. veneti, tradizionalmente a noi legati; a terra, al centro della balaustra, prima dei gradini, una decina di cappelli messi in modo da formare una croce. La predica è incentrata sul dovere di ogni buon cristiano di pregare e di operare per il mantenimento

della pace, di esecrare la guerra non solo per se stessa come fonte di orrori, di morte e di tragedie indicibili, ma anche per le sue drammatiche conseguenze nell'immediato periodo postbellico.

(Rifletto - molto irriverentemente, lo ammetto - che il celebrante sta sprecando il suo fiato e sfondando porte ben aperte: nessuno più di noi, infatti, sa, per averlo sperimentato sulla propria pelle, che cosa abbia significato l'ultimo conflitto mondiale per Fiume e per i Fiumani). Finita la S. Messa ci si ritrova tutti sul sagrato. "Ciacole" a non finire, ma anche tanti ricordi, rimpianti, nostalgia. Scambio di strette di mano, di abbracci, di indirizzi e di numeri telefonici con la promessa di ritrovarci alla prossima adunata (aggiungendo "se saremo ancora vivi": nel dirlo, scaramanticamente, tutti si toccano ... e non specifico cosa per quel residuo pudore che mi



Il palco delle autorità



sopportare i dolori e a tenere duro continuando a marciare. A metà tragitto circa notiamo, dietro le transenne, parenti e amici nostri che sventolano bandiere di Fiume, Pola e Zara. Poco prima di arrivare alle tribune delle Autorità civili e militari vengo affiancato, ripreso e intervistato da una televisione locale. Mi chiedono che cosa pensino gli Alpini della Venezia Giulia e della Dalmazia dell'Adunata di Trieste. Riesco, perdendo il passo e rimanendo alquanto indietro, a borbottare solamente: "Un'accoglienza fantastica! Per noi è un po' come se giocassimo in casa!". Dalla faccia contrariata della giovane intervistatrice comprendo che la mia secca e povera risposta non l'ha per niente

soddisfatta. Non faccio in tempo a rimproverarmi il fatto di non aver saputo afferrare al volo l'opportunità che mi si era presentata di parlare della nostra tragedia, del nostro Esodo, che mi trovo all'altezza delle tribune. Fra le Autorità c'è anche il ministro Giovanardi (che verrà, in seguito, raggiunto dal V. Presidente Fini): sta guardando distrattamente la "testa" delle nostre Sezioni). D'improvviso si gira, punta lo sguardo nella mia direzione, mi riconosce e, sorridendo, mi fa un cenno di saluto. Continuando a marciare e a salutare militarmente con il braccio rigido a 45 gradi e con la mano tesa sulla visiera del cappello alpino, gli ricambio il sorriso e non resisto alla tentazione di

strizzargli a lungo l'occhio, comportandomi, così, in modo ben poco marziale.

La sfilata prosegue e termina solo alla Stazione Ferroviaria: ancora 200 metri e sarei crollato miseramente a terra. Ritrovo l'amico Silvestri di Milano, che mi ha organizzato a Genova, in due occasioni, mostre sulle Foibe e sull'Esodo. Invita me e Ostrogovich a pranzare nella sua tenda che potrebbe benissimo ospitare una quindicina di persone: lo ringrazio, ma non gli assicuro niente. Mi ci vorranno, in effetti, buone cinque ore in casa di Fioritto per riprendermi alla meno peggio: sentivo le gambe come fossero due pezzi di legno avulsi dal mio corpo.

Vedo che, bene o male (più male che bene, per la verità) sono riuscito a fare, anche se a spizzichi e bocconi, la cronaca della 77^a Adunata Nazionale degli Alpini. Quali le conclusioni?

Quest'anno gli alpini fiumani, polesani, zaratini erano perlomeno il doppio degli altri anni... ma avrebbero potuto essere in maggior numero. Mi auguro che alla prossima adunata di Parma non si ritorni ad essere lo sparuto gruppo di disperati del passato. Gli alpini di Fiume, gli alpini figli di Fiumani e persino gli alpini nipoti di Fiumani devono sentire l'obbligo morale di iscriversi alla Sezione A.N.A. di Fiume e, soprattutto il dovere di partecipare alla sfilata intruppati nelle file delle "pennere" giuliano-dalmate. Alpini fiumani arrivederci a Parma il prossimo anno. NON MANCATE!!!

Fulvio Mohoratz

Il Radunetto alla 26.esima edizione

Incontro a Vicenza prima di partire per Fiume

Si è svolto, nel capoluogo vicentino, nei giorni 24 e 25 aprile, il "XXVI Radunetto interregionale dei fiumani" residenti nel Veneto. Come spesso succede, in questo periodo dell'anno, le giornate sono incerte, spesso piovose. Sabato 24, per esempio, abbiamo avuto pioggia e vento in continuazione, nulla faceva presagire che, la domenica, sarebbe stata una bella giornata primaverile, piena di sole.

E, come sempre, al Radunetto, partecipano, numerosi, anche quelli provenienti da altre regioni e, dall'estero. Vorrei ricordarne qualcuno, a rigor di cronaca: il Comm. Arpad Bressanello (quasi novantenne, ma sempre in gamba) insieme alla moglie Mery, era giunto da Forlì, Amedea Mengotti da Novara, Livio Bastiancich e Signora da Torino, Mafalda Bonderoli e il marito Dr. Bruno, da Milano, Ornella Fantini ed il fratello da Recco, Laura Marini con il marito Mario da Latina, un bel gruppo di concittadini fiumani provenienti in pullman, da Trieste. E poi, dall'Argentina, la Signora Silvana Rovis, con il fratello Cav. Livio Rovis e consorte, provenienti anch'è loro dall'Argentina ma attualmente residenti a Torino. Livio, ottimo cuoco, ha lavorato nei ristoranti alla moda. Tra i partecipanti anche qualcuno proveniente dalla Svizzera. E' doveroso segnalare altri due nomi: i Signori Giuliano Mercenario e Ernesto Moranti non fiumani, ma amici dei fiumani, da tempo adottati.

Ci ha onorato della sua presenza, il Dr. Ernesto Maiova, Responsabile della Sicurezza dell'Aeroporto del FVG di Ronchi dei Legionari, amico dei fiumani, al quale è stata conferita una medaglia d'oro, per la continua disponibilità nei confronti degli esuli fiumani, insieme ai familiari.

Mi piacerebbe ricordare tutti i concittadini che hanno partecipato al nostro "Radunetto", se non lo faccio, è solo per mancanza di spazio.

Un nutrito numero di concittadini sono arrivati a Vicenza, nelle prime ore di sabato mattina.

Domenica mattina, invece, appuntamento al Dopolavoro Ferroviario, per il primo incontro con la "nostra gente", per dare inizio alle tradizionali "ciacole", rispolverando il passato "ti se ricordi, ti se ricordi", scambiandosi le novità più recenti, tutto molto interessante.

Alle ore 12, ci siamo trasferiti a Gambugliano, sui colli vicentini per il tradizionale pranzo conviviale.

Durante la pause, sono stati ricordati alcuni concittadini, amici, abituali frequentatori, che non sono più con noi, come Vito Smelli, senza di lui e la sua chitarra, non si cantano più le nostre belle canzoni, mancando quella nota allegria che distingue tutti i fiumani; Tullio Simcich, mio compagno di scuola e tanti altri ancora.

Subito dopo il pranzo, sono stati estratti i biglietti della lotteria, primo premio una "ciclette", vinta dai coniugi Laura e Mario Marini, provenienti da Latina.

Come sempre, il nostro bravo organizzatore: Lino Badalucco, ha voluto festeggiare i "muli e le mule" che hanno raggiunto e superato gli "ettanta", premiandoli con una medaglia ricordo, essi sono: Arpad Bressanello (1915), Ferruccio Penco (1924), Mary Frank (1924), Alda Zoppa (1934), Loredana De Rossi (1934), Mary Frank (1924), Alda Zoppa (1934), Loredana De Rossi (1934), tutti giovanili ed in gamba, "raza bona" insomma, persone simpatiche ed allegre.

Subito dopo, si sono aperte le danze.

La giornata è trascorsa rapida, nell'attesa del viaggio del giorno dopo verso Fiume. Il programma prevedeva, tra le altre cose, una visita doverosa ai nostri cari Defunti che riposano nel Cimitero Monumentale di Cosala, a Fiume, una gita ad Arbe, visita dell'isola ed altre località viciniori.

Sergio Stocchi

Elezioni

Il fiumano Luciano Rubessa presidente dell'ANVGD di Brescia

Il Comitato di Brescia dell'associazione Venezia-Giulia e Dalmazia, le cui cariche sono state rinnovate al congresso provinciale del 18 aprile scorso, ha proceduto all'elezione del presidente e alle altre nomine. Presidente dell'esecutivo provinciale, per il prossimo quadriennio, è Luciano Rubessa, che già svolgeva l'incarico di presidente facente funzioni dopo la scomparsa di Luciano Massarotto, la scorsa estate. Vicepresidente è Franco Liberini. Consiglieri: Mario Bressan, Ferruccio Ferneti, Umberto Franchi, Ennio Jelenkovich, Fabio Massarotto. Tesoriere: Marino Pilat e Manuela Cattunar. Segretario: Loretta Novaselich e Maria Grazia Zaccai.

Il neo-presidente Luciano Rubessa vanta una lunga militanza nella politica e nelle istituzioni bresciane. Esule da Fiume, giunse nel 1949 nel Bresciano. Impegnato fin da ragazzo in attività socio-assistenziali, ha lavorato all'Enel fino all'età della pensione. È stato, fra gli altri numerosi incarichi, segretario del Pli bresciano e assessore all'Ecologia a Palazzo Loggia.

Convegno ANVGD a Trieste su "L'Istria, i media e l'informazione"

Scrivere di esodo ma in modo giusto

Esperienze sul campo e pregiudizi: parlano i giornalisti

L'approvazione della Legge sulla Giornata del Ricordo ha determinato una svolta nell'interesse del pubblico per le tematiche legate all'esodo e alle foibe: ne hanno scritto i giornali, si sono interessate le emittenti radio-televisive, alcune scuole hanno organizzato incontri con gli esponenti delle associazioni degli esuli o con gli storici. Ma, nel momento stesso, in cui s'apre una nuova pagina di storia per un popolo sparso, a questo spetta un compito complesso: costruire, attraverso l'analisi del passato e del presente, un progetto di salvaguardia e sviluppo della propria cultura, per proiettarla nel futuro. Come dire che il 10 febbraio diventa un appuntamento attorno al quale dare vita ad una nuova realtà.

L'informazione a tutti i livelli, assume in questo contesto un'importanza fondamentale. Ecco perché il primo incontro-convegno, dopo l'approvazione della Legge, organizzato dall'ANVGD nazionale, grazie all'impegno del Comitato Provinciale di Trieste, ha avuto quale tema "L'Istria, i media e l'informazione" e si è svolto nella città giuliana, nella Sala Azzurra dello starhotel Savoia Excelsior, venerdì 7 maggio.

Sono stati Renzo Codarin e l'on. Lucio Toth ad introdurre i relatori ed il tema del dibattito, partendo da una constatazione di fondo: internet ed un'informazione che oggi si sovrappone e sostituisce il ruolo che nel passato era affidato soprattutto alla letteratura, aprono nuovi spazi da conquistare per far conoscere storia, tradizioni, progetti per il futuro. A portare il loro saluto ai convenuti, il sindaco Roberto Dipiazza che ha confermato l'impegno della città nella salvaguardia della memoria dell'esodo. Mentre il parlamentare Ettore Rosato ha ricordato il percorso che ha prodotto il voto bipartisan del Parlamento sull'istituzione della Giornata del Ricordo. Due gli impegni di fondo - ha ribadito - indicati dalla legge: trasferire nelle scuole nuove conoscenze che tengano conto della vicenda dell'esodo

nella storia del Paese e una maggiore attenzione ai contatti con la minoranza italiana in Istria, Quarnero e Dalmazia. Per il consigliere regionale Sergio Dressi, una giusta informazione deve poter scongiurare il pericolo di nuovi nazionalismi in un'Europa che s'allarga ad est senza aver risolto tutti i nodi della politica e della storia.

Ecco perché l'importanza di incontri come questo - voluto da tempo - ha sottolineato Claudio Grizon, vicepresidente dell'ANVGD triestina. E l'allargamento ad est dell'Europa ha reso questa necessità ancora più pressante. Oggi più che mai c'è il bisogno di capire, di sapere. Gli spostamenti di popoli



Anna Maria Mori e Pasquale D'Alessandro, relatori al convegno, insieme a Renzo Codarin

in Europa, sottaciuti dalla storia, sono molti, tutti di pari dignità di fronte al diritto alla conoscenza per cercare di superare le incomprensioni, ed andare avanti.

Procedere secondo un progetto ben definito - questo quanto sottolineato da Pasquale D'Alessandro, vicedirettore a Roma di RAI 3 e responsabile del programma Enigma - che ha suggerito una serie di percorsi per informare in modo mirato e "scientifico". Quando si parla di esodo, molti continuano a stupirsi: è successo anche durante la realizzazione del programma Enigma dedicato all'esodo e alle foibe, dopo la cui messa in onda sono arrivate telefonate e richieste di spiegazioni e indicazioni.

E' importante che a questo punto - così Anna Maria Mori, giornalista e scrittrice - non si incorra in altri errori. Per decenni, pregiudizi radicati,

facevano coincidere l'esule con fascista, l'Istria stessa era un pregiudizio, sarebbe errato oggi ridurre la complessa vicenda dell'esodo al fenomeno, seppur tragico, delle foibe, dimenticando tutto il resto: i silenzi, gli imbarazzi. L'Istria ha diritto alla verità - afferma la Mori - autrice di alcune trasmissioni su "Cinquant'anni di solitudine" andate in onda negli anni Novanta su RAI 1. "Ho cercato sempre di lavorare su ciò che unisce e non a quello che divide" - ribadisce ricordando di aver firmato con Nelida Milani, docente alla Facoltà di italianistica di Pola il libro "Bora", nel quale due donne, nate nella stessa città



Il Presidente dell'ANVGD, Lucio Toth, durante l'intervento

hanno lasciato le proprie case, i propri beni, chiudendo semplicemente l'uscio, nulla è stato distrutto, nessun atto di ribellione. Oggi questo diventa un valore da trasmettere ai popoli europei, coinvolgendo il mondo dell'informazione, e non soltanto a livello locale.

Va detto infatti che a Trieste, le tematiche riguardanti l'esodo ed i confini orientali, hanno avuto comunque sempre eco. E' stato ricordato, in particolare modo, il progetto avviato negli Ottanta da "Il Piccolo" con la realizzazione di quattro pagine dall'Istria, Fiume e Dalmazia: un esperimento unico. A parlarne Pierluigi Sabatti che ne è stato protagonista in quanto responsabile, da allora, delle pagine "istriane" sulle quali s'è scritto di Adriatico orientale, ma anche delle questioni legate al mondo degli esuli, in particolare i rapporti internazionali in materia di beni abbandonati. E dagli anni Ottanta ad oggi il quotidiano triestino è stato testimone della trasformazione del gruppo nazionale italiano che, attraverso elezioni democratiche, ha rinnovato le proprie strutture. Pierluigi Sabatti ha voluto ricordare che proprio Gruppo '88, un movimento d'opinione e confronto voluto dagli intellettuali del gruppo nazionale italiano, ha portato alla nascita della Dieta Democratica Istriana, oggi il Partito più votato in Istria. Oggi "Il Piccolo" viene distribuito in Istria, Fiume e Dalmazia con "La Voce del Popolo" ed è diventato uno strumento fondamentale per realtà ancora divise dai confini, reali e psicologici.

E sempre a livello locale, fondamentale il ruolo della radio. Rai 3 ha prodotto informazione ma soprattutto programmi di approfondimento. In particolare "Voci e volti dell'Istria", trasmissione che è riuscita a ricomporre, idealmente via etere, il mosaico di un popolo, presentando e dialogando con i protagonisti della storia ma affondando an-

che nell'attualità. A parlarne Marisandra Calacione, regista programmatrice, che ha curato la trasmissione condotta, nel corso di ben undici anni, da Miglia, Dassovich, Gliubich, Giuricin e Zanini. Durante il convegno ha fatto sentire anche un frammento della trasmissione, la toccante testimonianza di una madre che nella strage di Vergarolla a Pola ha perso tutti e due i suoi giovanissimi figli.

E' seguita la proiezione di un video dell'ANVGD, introdotto da Lucio Toth e Alessandro Centenaro, realizzato dalla Venicefilm production di Padova, intitolato "Esodo" nel quale attraverso immagini d'archivio e testimonianze si ripercorrono le tappe che hanno portato 350.000 persone a scegliere la via dell'esilio e a ricostruire altrove la propria esistenza.

Al dibattito anche gli interventi di Silvio Cattalini, del Comitato provinciale dell'ANVGD di Udine e Silvio Delbello, vicepresidente della Federazione delle Associazioni degli Esuli che hanno posto l'accento sulla necessità di far conoscere attività e successi di un impegno che molte volte si può leggere solo nelle pagine della stampa giuliano-dalmata. Almeno che - questo uno dei messaggi del convegno - non si crei l'evento, puntando su iniziative di ampio respiro in grado di coinvolgere il pubblico e trasformare un interesse particolare in "attesa condivisa".

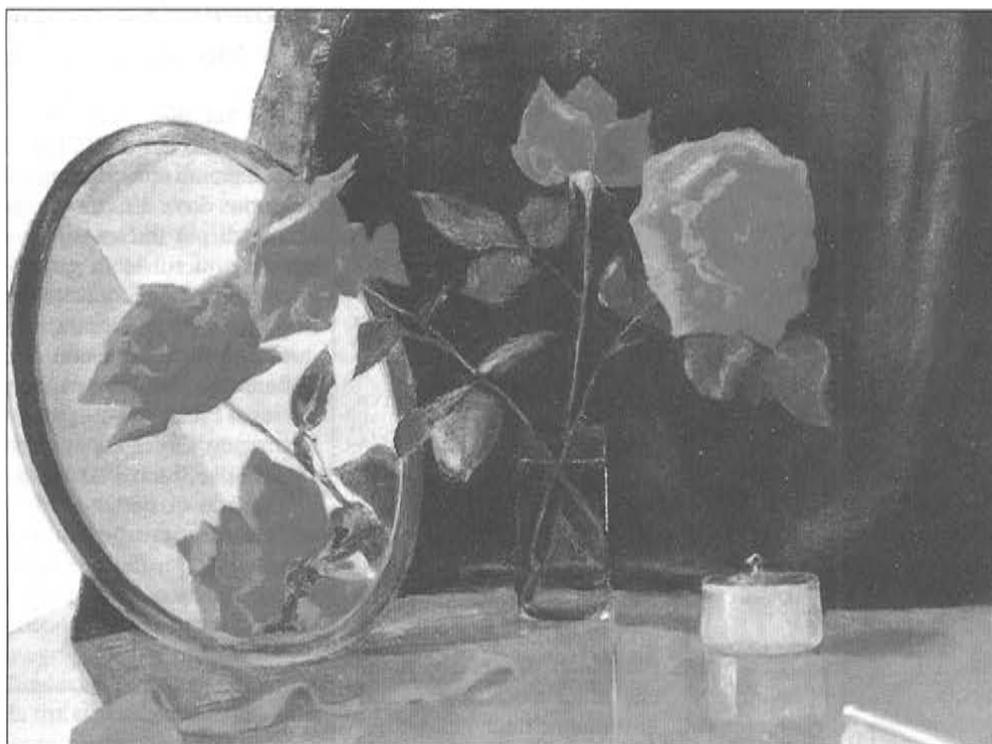
Annunciati, per tanto, proprio a conclusione dell'incontro, alcuni appuntamenti di sicuro richiamo: la mostra delle opere provenienti dalle zone d'insediamento storico degli italiani dell'Adriatico orientale, trasferite a Roma allo scoppio della guerra, recentemente riscoperte e restaurate. Una seconda esposizione riguarderà invece le "casite" costruzioni realizzate con la tecnica del muretto a secco, testimonianza in Istria di una cultura mediterranea, patrimonio del mondo. (rtg)

Note su Nuzzi Ivancich Chierego, "nostra" artista di fama

Avrei voluto andarla a trovare per farmi il ritratto e parlare ungherese

Di lei scrisse Guarnieri: "La sua pittura è musica che viene dall'anima"

Pochi sanno che Nuzzi Chierego, questo è il nome d'arte della famosa artista, molto nota nell'ambito della pittura e della scultura, fosse fiumana. Tanti anni fa ebbi l'occasione di conoscere sua sorella Melita Ivancich, una bella signora che ammiravo nel vederla rientrare a casa attraverso un portoncino del parco dell'Istituto Nautico sito in Salita dell'Aquila quasi di fronte alla casa dei miei amici Abdon, compagno di scuola, Carlo e Nino Sepich futuri bravi calciatori della Fiumana. Carlo e Nino Sepich futuri bravi calciatori della Fiumana. Data la vicinanza da casa mia, ero spesso loro ospite e così mi poteva capitare d'incontrare la bella signora. Una sera la vidi accompagnata da una persona con la quale parlava in ungherese, era l'allenatore della Fiumana, Pajer. Con la scusa del calcio m'intromisi rivolgendomi in ungherese. Da allora ogni volta che la incontravo Lei si fermava e discorrevamo in ungherese. Seppi così che sua sorella Nuzzi si dedicava alla pittura ed anche alla scultura. A proposito dell'allenatore Pajer una volta m'invitò ad un allenamento a Cantrida e lo ri-



cordo quando si rivolgeva ai giocatori consigliandoli di non correre, affaticandosi inutilmente, ma di far correre la palla passandola velocemente al compagno smarcato. Caratteristica magistralmente interpretata dall'amico Ezio Loik purtroppo perito assieme all'allenatore Erbstein, anche lui ungherese, nella tragedia di Superga. Nuzzi Chierego la conobbi di

sfuggita in occasione di una sua mostra a Stresa ma non la collegai subito alla sorella Melita sia per il cognome che per la diversità di aspetto, era piuttosto esile e minuta. Seppi in realtà chi fosse, solo al mio ritorno a La Spezia da sua cugina Fernanda Bruss, nostra amica e vicina di casa. Da allora iniziai a telefonarle dialogando in ungherese ripromettendomi di andarla a

trovare magari per farmi fare il ritratto, una delle Sue specialità. Purtroppo la mia proverbiale indecisione mi ha fatto fare tardi, anche questa volta. Ma chi era la famiglia Ivancich? Bisogna risalire ad un noto personaggio di origine lussignana vissuto a Fiume, Rocco Pizzetti. Egli era discendente di un'antica famiglia marinara, benemerita della Repubblica Veneta per

aver dato ben cinque morti in mare al Servizio dello Stato, in circostanze di pace e di guerra. Conseguita la Laurea in Scienze Matematiche e Fisiche a Vienna nel 1875 si trasferisce a Fiume che diviene la sua residenza ed insegna nel Regio Ungarico Ginnasio Superiore di Stato. Sposatosi con Candida Ivancich figlia dell'eroe Antonio Celestino Ivancich, l'unico decorato dall'Imperatore Francesco Giuseppe della "Bandiera Rossa d'Onore" (Rote Ehrenflagge) per aver sopraffatto il drappello francese che nella guerra del 1859 gli aveva sequestrato la propria nave, il brigantino "Eolo" che da Cardiff era diretto a Trieste. Tale decorazione comportava anche il Cavaliato dell'Imperiale Ordine Equestre di Francesco Giuseppe istituito per premiare straordinari atti di valore compiuti da Capitani della marina mercantile austro-ungarica. Ricordo che Rocco e Candida erano i nonni della nostra amica Fernanda, mentre Melita e Nuzzi erano figlie di Ernesto Ivancich fratello di Candida.

Su Nuzzi Chierego il prof. Antonio Guarnieri ha scritto: "l'Artista ci offre nelle sue opere, armonizzate nell'andante moderato delle nature, nell'allegro ma non troppo dei ritratti, nel largo solenne ed intimo dei paesaggi e delle composizioni, una policroma sinfonia. E' una musica che viene dall'anima. Perché Nuzzi Chierego dipinge con l'anima. Supera il sentimento in dissolvenza ascetica e si sublima nel misticismo umanizzato della Sua arte. Con la luce diffusa ed endogena delle nature morte e dei fiori ci immerge nella contemplazione. Assurge a scavo psicologico spiritualizzante nei ritratti, prototipi di ascensioni umane. Dilaga in adorazione con i paesaggi aperti all'infinito, dove tutto è bello perché è libero, perché è grande. Come Dio. Platone diceva che la bellezza è discesa dal cielo per salvarci. Ella ha tradotto il classico teorismo greco in un caldo esistenzialismo cristiano".

Giuseppe Sincich

L'eco della stampa: dietro l'angolo?

Speranza d'Europa per il golfo di Fiume

Il golfo di Fiume (assieme all'Istria e alla Dalmazia) può davvero aspettare con fiducia l'abbraccio dell'Unione Europea? Probabilmente sì, ma entro certi limiti. E per conoscere questi limiti, potrebbe essere utile soffermarsi su una recente nota di Adriana Cerretelli proposta da "Il Sole-24 Ore".

Ci sarebbe ad Ovest - secondo la Cerretelli - una certa diffidenza verso l'allargamento ad Est dell'Unione Europea.

"Forse perché la nuova concorrenza di manodopera qualificata a basso costo e di fisco societario più che compiacente evoca i timori di dumping e delocalizzazioni in un'Unione che non brilla per tassi di crescita economica e neppure di occupazione. Meno che meno per dinamismo riformista, che invece dilaga a Est tra Paesi che, riemersi dalla sclerosi dell'economica pianificata, appaiono in genere allergici a lacci e laccioli burocratici e molto più inclini alle ricette liberiste e meno garantiste di stampo anglo-americano che non ai dettami dell'economia sociale di mercato. Forse perché le promesse appaiono molto di là da venire, visto che, se l'integrazione tra le due Europa è già ben avviata, la

convergenza rischia di conoscere tempi semi-biblici".

Ad ovest, in Europa - conclude praticamente la Cerretelli - ci sono ancora molti problemi irrisolti. In particolare i Quindici negli ultimi tempi si erano "ben guardati dal fare i rispettivi compiti a casa".

Questi "compiti" riguardavano principalmente l'architettura istituzionale della nuova Europa (cioè come dare alla nuova Europa una struttura decisionale credibile evitandole di trasformarsi in un'insulsa e irrilevante nuova organizzazione internazionale).

Indubbiamente l'allargamento ad Est dell'Unione Europea potrebbe anche esaurirsi in "un puro atto di megalomania".

Per evitare esaurimenti di questo genere bisogna però - afferma giustamente la Cerretelli - "decidersi finalmente a rispondere in modo unanime e coerente a (molte...) domande finora cadute nel vuoto".

... E bisogna quindi... sperare ancora.

Mario Dassovich

Prefazione al libro di Amleto Ballarini

Raramente il nome di Riccardo Gigante compare nelle storie del fascismo e nei repertori biografici dei personaggi più rilevanti del regime. Tuttavia, si tratta di un personaggio che ha avuto un ruolo di rilievo nel fascismo fiumano, in quel fascismo un po' particolare che si identificava con il senso di nazionalità a tal punto da preferire d'Annunzio a Mussolini. Gigante, infatti, legionario dannunziano, fondatore del fascio di Fiume, antizanelliano per eccellenza, quindi senatore e infine Podestà di una Fiume ormai condannata, rappresentò quel fascismo fiumano nel quale il senso dello Stato superava quello della fazione. Al di là di alcuni, pochi, lavori seri e validi su Fiume tra la prima guerra mondiale e l'annessione all'Italia, il nome di Gigante è pressoché sconosciuto alla stessa comunità degli studiosi. E quando è ricordato, un po' superficialmente, lo è semplicemente in un'ottica squisitamente localistica, come spesso è avvenuto ed avviene a molti fatti e personaggi del confine orientale: una marginalità difficile da superare; un isolamento che non ha giustificazioni ma che ha molti motivi di carattere storico e politico.

Merito di Amleto Ballarini, infaticabile e intelligente animatore delle memorie fiumane, è quello di avervi dedicato un volume denso di notizie e di informazioni utilissime; un volume, va detto subito, che ha due particolarità che impongono al lettore una sorta di guida alla lettura. In primo luogo si tratta di un volume, per così dire, a "struttura aperta", nel senso che dalle pagine di Ballarini partono mille rivoli che portano ad altrettante tematiche tutte di notevole interesse per comprendere la situazione dei tempi. In altri termini, Ballarini non si limita a raccontare un episodio ma tende, giustamente, a contestualizzarlo in un ambito molto ampio, in una inespresa, ma essenziale, volontà di sradicare Gigante e le questioni che lo riguardano dal mero interesse locale. Particolarmente significativo è il quadro che l'Autore realizza circa la situazione delle organizzazioni irredentistiche prima della grande guerra: E' il caso delle vicende dannunziane, seguite con puntuale attenzione dall'Autore, ed è il caso della situazione socio-economica di Fiume e dei suoi risvolti politici dalla guerra d'Etiopia alla seconda guerra mondiale: in entrambe viene messo in evidenza il ruolo di Gigante come

interprete di un ambiente politico particolare, che non riesce mai a diventare "classe dirigente" a Fiume, in una città, cioè, troppo trascurata quando è povera ed economicamente in crisi - fino, appunto, alla guerra di Etiopia - e troppo frequentata, quando viene superata la crisi economica, da elementi non fiumani del Pnf che impediscono una crescita politica interna.

Ma è anche il caso delle vicende relative all'immediato secondo dopoguerra, quando fu in atto il tentativo da parte del Pci di recupero dei fascisti, a cominciare da quelli di Salò: lo spunto all'Autore lo dà la ricerca - drammatica e paradossale insieme - della salma di Gigante, della quale è protagonista il figlio Alvisè, ex appartenente alla Rsi e dal 1947 vicino all'esperienza del "Pensiero nazionale", la rivista di Stanis Ruinas che radunò in un effimero tentativo di passaggio a sinistra i "fascisti rossi"; dal 1948, quando Tito abbandonò l'alleanza con l'Urss, il giovane Gigante divenne direttamente comunista: la vicenda della ricerca della salma del padre si intreccia - politicamente e umanamente - con le scelte di Alvisè delle quali Ballarini cerca di spiegare le ragioni.

Un saggio, dunque, che non solo si limita a fornire elementi indispensabili per chiarire la personalità politica di Gigante, ma che tende a porre la stessa figura di Gigante in relazione con gli avvenimenti che ne segnarono la vita; in alcuni casi, poi, Gigante è poco più di un pretesto per chiarire questioni ed avvenimenti che l'Autore ritiene necessari di rettifica e di revisione. Esiste poi un secondo livello di lettura del volume ed esso attiene alla personalità dell'Autore e al suo personale metodo di presentare il racconto storico. Ballarini non è uno storico "di professione", nel senso che non ha svolto questa attività come mestiere. E' uno studioso che ha grande padronanza e particolare rispetto per le carte e la documentazione storica, avendo fondato sulla ricerca di nuovi documenti il proprio scopo di contribuire alla maggiore conoscenza e divulgazione delle vicende drammatiche che segnarono la fine della guerra a Fiume. Lo dimostra la notevole produzione scientifica che ha promosso sulla rivista "Fiume" e attraverso la Società di Studi Fiumani e il relativo Museo; lo dimostrano gli scavi archivistici effettuati per

lumecciare la figura di un altro "sconosciuto", Riccardo Zanella; lo dimostrano, infine, il rigore e la serietà con le quali ha condotto la ricerca sulle vittime fiumane, in collaborazione con autorevoli storici croati. Contemporaneamente Ballarini è uno studioso dotato di forte passione civile, un elemento, questo, che potrebbe essere pericoloso per la ricerca storica se non fosse coniugato con, appunto, il rigore e la serietà. La storiografia di questo secondo dopoguerra ha dialogato a lungo con la passione civile: lo storico etico-politico ha gradatamente sostituito lo storico positivista, legato esclusivamente al documento e privo, spesso, della capacità di selezione dei documenti che ogni studioso deve necessariamente fare per potere costruire un racconto storico. In questo dialogo, non sempre la verità storica ha avuto la meglio: spesso, in nome di verità più grandi, di scelte ideologiche radicali, di "assoluti" religiosamente laici, la verità - o meglio la pulsione verso la verità - ha lasciato il posto alla "verità" preconfezionata, quella di comodo, la "verità rivoluzionaria" alla quale la realtà ha dovuto in qualche modo inchinarsi.

Non è questo il caso di Ballarini: la forte passione civile, che emerge dai commenti, dagli sfoghi, dall'ultimo - onestamente comprensibile - "grido di protesta" che sostituisce un impossibile, per ora, epilogo alla vicenda, non nasconde mai la onesta ricerca della verità storica: una ricerca che può anche fare male, soprattutto quando si mettono in rilievo i difetti e le disfunzioni del sistema politico italiano a Fiume, ma che nel volume trova denuncia puntuale e spietata. Così come puntuale e spietato è anche il racconto delle tragedie e l'individuazione dei loro responsabili. Talvolta il tono della denuncia può apparire eccessivo, e in effetti talvolta lo è. Ma se si pensa che dietro tutte le vicende più drammatiche raccontate da Ballarini vi sono sempre degli uomini, come vittime o come aguzzini, come politici ignavi o come fedeli servitori dello Stato che stanno al loro posto anche a prezzo della propria vita, allora la passione civile che trapela dalle pagine del volume può essere interpretata come rispetto, come attenzione, come riconoscimento di quella sacralità della vita che, più volte calpesta, talvolta ha

La vicenda di un Quel Gig

Pubblichiamo alcuni stralci del secondo capitolo "La nascita dell'irredentismo" dal volume di Amleto Ballarini

Si può ben dire che l'ultimo quinquennio dell'800 fu prodigo di grandi emozioni anche a Fiume dove l'evento che scosse di più la fantasia popolare non fu né la guerra anglo-boera né il conflitto tra il Giappone e la Russia, ma quel colpo di lima con cui l'anarchico Luccheni stroncò la vita di Elisabetta, moglie di Francesco Giuseppe, dimostrando che il terrorismo stava facendo diventare davvero "un mestiere pericoloso l'essere capi di stato o di governo". Parve quasi un presagio, una ferita mortale al cuore dell'Impero.

Se tanto era potuto accadere, non c'era ormai nient'altro al mondo che non potesse accadere e l'antica saggezza popolare funzionò, ancora una volta, meglio di ogni mente

eletta sepolta tra le carte delle cancellerie europee. Svoltata l'ultima curva dell'800, per la prima metà di quella breve strada che avrebbe portato troppo in fretta l'umanità verso il terzo millennio, a Fiume accade di tutto, ma prima di lasciare alle proprie spalle un'epoca in cui la città ebbe il maggiore sviluppo economico, sociale e culturale della sua storia, "L'idillio ungherese" che glielo aveva amorevolmente nutrito s'interruppe all'improvviso.

(...) Riccardo Gigante, all'epoca non c'era. Stava completando i suoi studi a Graz e a Trieste. C'era Icilio Bacci, aspirante studente in legge, destinato un giorno, come Gigante, a diventare senatore del Regno e a morire per l'Italia,

A Gigante e agli altri Caduti cristiana e civile sepoltura

Anche quest'anno alle ore 18 presso la Chiesa Parrocchiale di Castua il parroco don Franjo Jurcevic ha celebrato, su invito della Società di Studi Fiumani, una Santa Messa a ricordo del Senatore Riccardo Gigante e altri 12 italiani trucidati senza processo dai partigiani jugoslavi il 4 maggio del 1945. Alla Messa erano presenti per la Società di Studi Fiumani il Presidente dr. Amleto Ballarini e il Segretario Generale dr. Marino Micich, per il Libero Comune di Fiume in esilio il Sindaco dr. Guido Brazzoduro e il segretario Generale Mario Stalzer. Inoltre hanno partecipato il Console Generale a Fiume dr. Roberto Pietrosanto e consorte, il Presidente della Comunità degli italiani di Fiume dr. Alessandro Lekovic e altri membri tra cui Elvia Fabianic e Pino Bulva. Era altresì presente una delegazione della sezione fiumana della Lega Nazionale di Trieste guidata dal cav.uff. Aldo Secco e un folto gruppo di esuli fiumani giunti in Quarnero per una gita di alcuni giorni con il Sig. Badalucco. La partecipazione è stata quindi molto nutrita e con tale Messa il parroco, nella sua omelia, ha auspicato che si giunga finalmente a una cristiana e civile sepoltura dei resti dei caduti italiani che da circa 60 anni giacciono nel fondo di una fossa comune a circa 1 km da Castua, precisamente nel bosco della Loza. Negli ultimi giorni di aprile si è recato a Castua un incaricato del Ministero della Difesa italiano dell'Ufficio Onorcaduti affinché si possa dare il via all'opera di rispetto dovuto verso le vittime, che dovrebbe consistere probabilmente nell'erezione di un monumento a loro ricordo proprio nel luogo della sepoltura. Tuttavia la questione deve ancora essere definita nei modi meglio visti e in comune accordo tra le associazioni degli esuli fiumani e le autorità comunali castuane.

Marino Micich.

senatore fiumano

Gigante dal fegato secco

senza avere il diritto a cristiana sepoltura. L'amicizia fra i due futuri senatori fiorirà proprio nel "Circolo Letterario" e, pur essendo molto diversi nel carattere e nelle tendenze culturali, durerà fino alla fine. Non era caso frequente, nell'ambiente cittadino, dove gli interessi, la politica e l'ambizione, suscitando rivalità inestinguibili, spezzavano le alleanze dall'oggi al domani dividendo non solo le amicizie ma perfino le parentele. Bacci era un buon politico quando si scordava d'essere un buon avvocato ed era, come Gigante, in quanto ad onestà, di limpida trasparenza.

Gigante però non fu mai nulla di ben definito o comunque nulla che fosse conforme agli schemi della gente comune. Fece politica come un poeta e scrisse poesie pensando alla politica. Fece l'orafa per il padre subendo il fascino dei grandi artisti che avrebbe agognato poter imitare e frugava nel passato per ritrovare i valori del presente ma viveva il presente immerso nel passato. Il senso del denaro gli era sconosciuto e l'ambizione del potere non sapeva nemmeno cosa fosse. Serio e deciso nell'azione per i propri ideali, fino a mettere in gioco la vita propria e quella altrui senza esitare, amava tuttavia lo scherzo e la provocazione verso se stesso e verso gli altri, fino a farsi fotografare travestito da Dante per prendere in giro se stesso e le autorità serie o ad invitare facchini a tavola per scandalizzare la famiglia. Apparve sempre come un gran signore nei modi, nei gesti, nel vestire e nel parlare, anche quando non ebbe una lira in tasca. Non esitava ad imporre le regole conformi alla sua coscienza e ai suoi ideali a chi gli viveva intorno ma nemmeno a rompere ogni regola degli altri che non coincidesse con i suoi ideali e con la sua coscienza. Amava pagare per primo e di persona. Disprezzava ogni compromesso e ogni viltà. Apolitico come può essere asociale un eremita.

Visse in un'epoca in cui, gente del genere incomincerà a scarseggiare fino a costituire una rarità nel nostro tempo e operò in una città che di gen-

te del genere poteva anche provvisoriamente subire il fascino senza avere i numeri per poterla capire. Fosse stato d'Annunzio, di lui non si sarebbe mai persa memoria nella storia italiana di Fiume dove altro non suscita che stima. La gran parte dei suoi concittadini non avendo mai compreso cosa e chi fosse in realtà, ne limitò il ricordo, falsificando la storia e liberando la propria coscienza bottegaia, a un senatore, matto per l'Italia, che gli slavi s'erano divertiti ad appendere a un gancio da macellaio prima di farlo sparire. Povero Gigante, tanto bravo e tanto buono, che fine ha fatto! Nemmeno il figlio Alvisè farà più tanto per sfatare la leggenda. Dopo aver scoperto il luogo dove sta sepolto il padre, scrisse a un'amica la verità, ma si guardò bene dal renderla di pubblico dominio. Forse, se l'avesse fatto, pochi gli avrebbero creduto: "... la macabra versione dell'impiccagione di mio Padre ad un gancio di macellaio... E' una storia che girò nell'immediato dopoguerra per speculare sul suo nome e per rendere più macabra la sua fine, e che ritorna purtroppo periodicamente..."

Mai nessuno, fra quanti useranno la sua morte per farsi ascoltare dagli esuli, reclame-

rà le sue spoglie o, per averle, rischierà qualcosa.

Per ottenere gran successo a Fiume occorreva essere come Riccardo Zanella, nel 1898 astro nascente della politica locale. Bisognava uscire dalle panie senza pagare lo scotto e poggiare ogni ideale sul portafoglio di qualcuno. Stringere e sciogliere ogni patto e ogni alleanza seguendo il filo dei propri interessi e distruggere ogni avversario senza badare troppo alla moralità dei mezzi per poterlo fare. Adeguare ogni valore alla realtà di fatto e mutarlo ad ogni occasione che lo rendesse impraticabile. Imbonire bene la gente e programmare con scrupolo la vittoria del proprio partito. In tutto questo, Zanella, fu davvero un artista. Il primo ed ultimo politico di razza che Fiume abbia mai avuto. Degno dei nostri tempi, fondati sul sistema dei partiti. Capeggiava, proprio lui, quel gruppo di giovani inquieti e scalpitanti, nel 1898, scesi in piazza a turbare l'ordine ungherese. Era giovane anche lui ma sapeva far di conto, quello suo e quello dei potenti. Esperto contabile con il fiuto degli affari si sposò alla perfezione con chi finanziava dietro le quinte, partito, giornale e cagnara: Luigi Ossoinack. Da capopopolo, addetto alla stesura dei verbali di partito, semplice articolista de "La Di-



fesa", diventerà nel giro di pochi anni deputato di Fiume al Parlamento ungherese e "deus ex machina" della politica cittadina. Amato e odiato, discusso, criticato, calunniato e osannato. Ripagò nel male ognuno con pari moneta e comunque, fedele all'Aretino, salvando solo sé stesso, "di tutti disse mal fuor che di Cristo scusandosi col dir non lo conosco". La storia sua e quella del nostro Gigante si incroceranno spesso ma non andranno mai per la stessa via, salvo, come vedremo, per un breve tratto iniziale e per contingenti necessità. Non ce ne furono altre fino alla fine e anche nella fine una sostanziale diversità fra i due. Zanella morirà nel proprio letto sognando sé stesso presidente di una città autonoma, fosse pure nella Repubblica Comunista del Maresciallo Tito. Gigante offrirà se stesso in olocausto alla causa italiana, nel 1945, ai nuovi padroni di una città destinata a svuotarsi della propria gente. Comunque sia, quel giorno, con Zanella e Bacci, a rovesciare i tram, Gigante non c'era. Se ci

fosse stato, forse sarebbe andato ben oltre e nessuno al mondo gli avrebbe potuto risparmiare il carcere.

Tornò dagli studi di Graz e di Trieste proprio quando la buriana stava per passare. Il consiglio municipale aveva ripreso regolarmente a funzionare grazie a una faticosa "entente cordiale" con gli ungheresi e Michele Maylander fu costretto a ritirarsi a vita privata per aver favorito, dopo tanto baccano, l'elezione e deputato di Fiume di un nobile ungherese e non di un fiumano di lingua italiana sia pur giovane e rampante come Zanella. Proprio Zanella, benedetto da Ossoinack, sostituì Maylander nella direzione del partito. Cesata la necessità di far uscire quasi clandestinamente "La Difesa", si trovarono i soldi necessari per dargli il quotidiano più importante di Fiume, "La Voce del Popolo". La strada, per chi volesse fare l'autonomo restando fedele allo Stato ungherese, era spianata. Iniziava tutta in salita per quanti volevano far gli italiani in un territorio "ungherese" che si sentisse orfano della Patria italiana.

Il libro di Ballarini presentato a Genova

La Società di Studi Fiumani in collaborazione con la Fondazione Colombo di Genova ha organizzato la presentazione del libro di Amleto Ballarini "Quell'uomo dal fegato secco. Riccardo Gigante senatore fiumano" presso la Sala Liguria di Palazzo Ducale a Genova, sabato 22 maggio 2004.

L'incontro era presieduto dal dr. Mario Bozzi-Sentieri (Presidente della Fondazione "C. Colombo"). A rivolgere i saluti ai presenti è stato il dr. V. Gianni Plinio (V. Presidente della Giunta Regionale Liguria Assessore Cultura, Turismo e Sport). Sono seguiti gli interventi di Fulvio Mohoratz (Assessore Ass.ne Libero Comune di Fiume in esilio), del Prof. Giuseppe Parlato della Libera Università "S. Pio V" di Roma e del prof. avv. Augusto Sinagra dell'Università di Roma "La Sapienza". A conclusione la parola è andata all'autore dr Amleto Ballarini, Presidente della Società di Studi Fiumani. L'iniziativa è stata promossa grazie al contributo del Governo Italiano ai sensi della L.72/2001.

Piccoli episodi che mi riportano, con la memoria, a Fiume

Una buona tazza di caffelatte fumante

Nella città "zona franca" i chicchi costavano poco e così si contrabbandavano verso Trieste

Spesso i nostri ricordi si accompagnano a sensazioni, suoni e aromi o profumi che li rendono, almeno per qualche attimo, tanto vicini da sembrare attuali.

Così è quando mi capita, e non succede troppo spesso, di bere un buon caffelatte. Allora ripenso alle tazze di caffè che una buona e mai dimenticata Mamma provvedeva, come era uso, ammanirmi al mattino e al pomeriggio. Allora non esistevano le attuali "merendine" e nella scodella si intingeva, "tociava", il pane. E questa cerimonia, tanto gradita a noi "muli" sempre affamati, mi porta alla memoria il ricordo di una città, la mia città, dove in qualsiasi casa, dalla più povera alla più ricca, il caffè non mancava mai, e all'ospite veniva sempre offerto a qualsiasi ora si presentasse. E ciò per antica usanza. E il ricordo risale agli anni della mia infanzia, quando abitavo nella mitica "casa Garbas" in Calle Canapini n. 24. Una casa antica, come erano antiche tutte le strutture. L'elettricità non era ancora arrivata, non c'era il

bagno sostituito da una "mastela" usata anche per il bucato. L'acqua - in condominio con la famiglia di zia Assunta, come anche il gabinetto, erano sistemati nel corridoio dell'abitazione. Lo "scafo" (lavadino) come "el fogoler" (focolare) erano di pietra e smisurata-

mente grandi, se confrontati con gli attuali elettrodomestici. Si cucinava con il carbon dolce, usato anche per il ferro da stiro. Non esisteva il riscaldamento, e la notte si andava a dormire riscaldando le lenzuola con il classico "mattoncino caldo".

E in questo contesto torno a

parlare dell'importanza a Fiume del caffè che si acquistava crudo, in grani.

Ogni casa era dotata della "cogoma", del "brustolin" e del "masinin". Il "brustolin" serviva per tostare il caffè e tale operazione faceva sì che tutta la casa profumasse di quel parti-

colare aroma. A operazione ultimata, si metteva in opera "el masinin" per ridurre il caffè in polvere. Per l'operazione successiva entrava in campo la "cogoma" (in quanto la moka non esisteva ancora e la "napoletana" erano in pochi a conoscerla).

Ad ogni modo, a casa mia, poiché eravamo una famiglia numerosa, la "cogoma" era grande e quando l'acqua raggiungeva il bollore, si mettevano due cucchiaini di cucina colmi di caffè aggiungendo anche una cucchiainata di "cicoria Frank". Lasciato per ancora un "bojo" si toglieva la "cogoma" dal fuoco lasciando il tutto a riposare per qualche minuto. La tecnica si avvicinava molto a quella del "caffè alla turca". Ed in ogni casa fiumana, la prima cosa che si diceva all'ospite era: "ghe fazo un caffè? Magari con un poco de rakija".

Ultima annotazione: a Fiume il caffè - essendo la città "zona franca" - costava poco tanto da incentivare un fruttuoso contrabbando verso Trieste.

Oscar Tommasini

Maggio a Villa Klein



E' dedicata alla Villa Klein C. Corossacz, la foto del mese di maggio del calendario del nostro amico Claudio Fantini

Nel agosto del 1946 go lassado, mai gaveria immaginado definitivamente, la mia amata Fiume per Venezia e verso la metà de settembre son arivado a Brindisi dopo un viaggio in treno de 36 ore, zurmandome drio una clapa de muleti de le medie.

A la partenza sicome ero el più grande, le madri dei muleti me ga dado l'incarico de capo-comitativa suplicandome de portarghe i pici sani e salvi e le me ga riempido de cioccolata, bomboli e altro ben de Dio. Tuto xe andado come l'oio, anche el cambio de treno a Bologna.

Arivadi in Colegio, dopo le formalità de rito, ognidun xe andado per... el suo corridoio e mi me son incontrado con i veci amici de Fiume: Lavi Rack e Ucio Zottinis ricostituendo cossì, in suol straniero, el "Terzetto".

Fra una cosa e l'altra xe rivada la

Colegio de Brindisi, settembre del 1946

Fighi suti senza mandorla per non sburtar radicio per fame

cena, el primo pasto colegiale, e in un bater d'ocio se semo fati fora le pantagrueliche, facio per dir, portate. Parechi de noi ga messo, per la prima volta, soto le fauci el "cecio", legume quasi sconossudo a la maggior parte de fiumani, molto usado invece ne la cucina regnicola e francese. In francese el se pronuncia "sesi" (con l'accento su la i) e i ghe ga fato una canzon "sesi bon, sesi bon..." ovvio per chi el ghe piaxe.

Co' xe finida la cena semo andadi in sala ricreazion per digerir (ma cossa?) poi, dopo un'oreta semo salidi in camera-

ta e se semo sistemadi nei leti a castelo. Nel mio superior stabat Lavi, inferior mi, Pence, in quel acanto a destra superior stabat Bigio (Arciprete de cognome), inferior Zorghen (sopranome de Zottinis). Dopo le solite ridade perché qualchedun "colcul faceva trombetta" (Citazioni da Fedro e da Dante) poco sazi ma molto stanchi se semo indormenzadi. Ga avudo cossì inizio l'immane concerto serale: el ronchisamento. Una orchestra altro che quela de Angelini, Semprini e Kramer. La matina dopo sveglia a le sete, lavagio e prima colazione;

adesso la prima colazione xe el pranzo e el pranzo la cena, che non la esiste più. In compenso i ga inventado la "colazione de lavoro", per i mona che ghe crede non a la colazione ma al lavoro! Xe proprio vero che el mondo xe fato per i furbi! Ben, bon fata sta colazione de cafelate e pan el istitutor ne ga portado in sala studio dove privi de libri (non era ancora aperte le scole) quaderni e accessori, gavemo fato conoscenza con lui. El era bellunese "scarpe grosse cervello fino" e el ga capido che el gaveria avudo grandi soddisfazioni da la 12.a

squadra, la nostra, composta da la IV e V nautica, se non el saria stado severo. Infatti l'accordo se ga tramutato, col tempo, in affetto.

Arivado el pranzo (mi resto all'antica) constatada la pochezza nutritiva de la "boba", el "Terzetto" ga incominciado a studiar come evitar de andar presto a sburtar radicio per fame. Gavemo trovado el nutrimento: fighi suti senza mandorla perché i costava de meno.

El pomeriggio, dopo l'oreta de riposo in camerata, el era dedicato a lo sport e la maggior parte dei Muli andava in campo sportivo: chi per giogar e chi per passar el tempo.

Arivava la cena, el dopocena e la ritirata ugual a quel che gavemo fato la sera prima. E cossì per i giorni a venire con la variante de lo studio a la riapertura dell'anno scolastico.

Giovanni Pence Benussi

Festa di compleanno in casa Sever

Giovannina 101: primavera



Giovannina Sever è giunta alla bella età di 101 anni. Li ha compiuti circondata dai suoi cari, a Fiume. Qui nella foto la vediamo con la nipote Ingrid Sever, direttrice del Liceo italiano. A farle visita anche Nicoletta Pietrosanto, moglie del console generale d'Italia a Fiume (a destra nella foto). Lunga la lista degli amici e parenti che hanno voluto festeggiare con lei questo mo-

mento, rendendo omaggio ad una donna-testimone di un secolo di vita a Fiume.

Giovannina Skender è nata in Calvario il 16 aprile del 1903, e ha frequentato la scuola elementare presso le Benedettine. A soli 13 anni è entrata nella Fabbrica Tabacchi, e vi ha lavorato per 16 anni. Nel 1931 si è unita in matrimonio con Giovanni Sever, dal quale ha avuto un figlio, Claudio.

Ingrid Sever, preside della SMSI, ha confidato che "la nonna ha sempre fatto molto bene i dolci, e mamma Luciana li prepara ancor oggi seguendo le sue ricette".

A Giovannina tanti auguri anche dalla nostra Redazione.

Nella foto: Giovannina Sever in compagnia della nipote Ingrid e di Nicoletta Pietrosanto.

Le iniziative della Fondazione Rustia Traine

Il Coro Reger a Zara con la "Missa Dalmatica"

Grande successo del concerto dedicato a Suppé

Nella Chiesa di Santa Maria del Loreto, dotata del miglior organo della Diocesi di Zara, il coro Max Reger diretto dal Maestro Adriano Martinoli D'Arcy ha eseguito, il 9 maggio scorso, la "Missa Dalmatica" del compositore spalatino Francesco de' Suppé Demelli, noto anche per le operette viennesi firmate come Franz von Suppé, che era stata composta a Zara in giovanissima età.

L'evento è stato seguito con grande attenzione da un folto pubblico che ha gremito la Chiesa in ogni ordine di posti, sottolineando con calorosi applausi ogni parte della Messa e salutando con un'autentica ovazione la fine del concerto. Il Presidente della Fondazione Rustia Traine Renzo

de' Vidovich ha introdotto il concerto, rivolgendosi in lingua italiana al pubblico, con la traduzione in croato curata dal dott. Mladen Culic Delbello per consentire ai numerosi locali presenti di comprendere compiutamente l'importanza dell'esecuzione e l'impegno della Fondazione nel far conoscere l'opera.

"La Missa è stata eseguita a Zara, per la prima volta, - ha ricordato de' Vidovich nel suo intervento - nel 1883 nella chiesa di S. Anastasia, quando l'autore aveva solo 14 anni. Questo appuntamento fa seguito ad una serie di incontri che vogliono promuovere nel mondo la conoscenza dei grandi artisti dalmati. Dopo Tommaseo e Suppé sarà la volta dei pittori

contemporanei quali Tullio Crali, Secondo Raggi Karuz, ed altri ancora".

Il Console d'Italia a Spalato, dottor Marco Nobili, dopo aver ringraziato Mons. Pavao Kero, che ha consentito il reperimento di alcune parti della Missa che erano considerate perdute, e le numerose personalità della cultura italiana e croata in Dalmazia, presenti al concerto, ha rivolto un deferente omaggio all'Arcivescovo di Zara Mons. Ivan Prengia, che ha chiamato "il Vescovo mio e di tutti gli zaratini sparsi nel mondo" sottolineando che per la Chiesa cattolica universale il vescovo della città dove si è nati, rimane la guida spirituale di tutti i cittadini, anche se lontani dalla loro città natale.

Rachele Denon Poggi

Lettere in Redazione

Un silenzio che pesa sulla nostra storia

Spett. Direzione

Ieri sera 23-4 go vistò su canale 3 la trasmissione "La grande storia" e gò sperado de veder qualcosa, anche delle nostre terre, delusion, come el solito, i gà fatto veder solo i partigiani de tutte le città d'Italia, per noi de Fiume, dell'Istria e della Dalmazia noi gà speso neanche 5 minuti, eppur erimo anche noi italiani e gavevimo anche noi i partigiani che combatteva per l'Italia, l'infoibadi, i ebrei e i combatteva per l'Italia, i cristiani deportadi, i tanti giovani morti in Russia in Africa, in mar, in ciel dappertutto dov'era guerra e allora perché semo sempre tenudi in disparte? Quando anche noi gavemo dado el nostro contributo e che contributo, gavemo perso gente, terre e case. La nostra per loro sarà stada una piccola storia, ma per noi un grande, dramma!

P.S. Me voio scusar se tocco sempre sto argomento ma se se gavessimo dà una mossa prima non sariimo arrivà a questo punto.

Cordialmente saluto tutti

Anita Lupo Smelli

Notizie liete

Auguri...



Ferruccio Marini, nato a Fiume nel 1929 e Chiarina Matteis, nata a San Demetrio (AQ) nel 1929, sposati per procura il 25 aprile 1954, festeggiano ad Adelaide (Australia) il loro 50° anno di felice matrimonio, attornati dai figli Giovanni e Mario con nuore, nipoti e pronipote e con il fratello Giovanni venuto da Costa Volpino (BG) e la sorella Giuseppina venuta da Brescia.

Felicitazioni...



Nell'aprile del 1944, a Fiume italiana, si sono uniti in matrimonio Anita Bissaro e Martino Tanda. In questo aprile 2004 hanno festeggiato il loro 60° anniversario di matrimonio attornati da parenti ed amici.

L'attrice Oretta Fiume, nata Scrobogna, 1919-1994

Ammaliato da un "Zop zop" la portai a spasso mano nella mano

Abitavo in via Belvedere 21 che poi divenne via Buonarroti 49, ero un precoce ragazzino che già ammirava, anche se ingenuamente, il gentil sesso, quando venne ad abitare nella casa di fronte alla mia una bella ragazzina della mia stessa età che spesso si esibiva nel gioco del "Zop-Zop" che consisteva nel gettare un sasso in una

delle caselle disegnate precedentemente nel terreno per poi saltarle con una gamba sola. Fui subito ammaliato dalla avvenenza e grazia con cui Ella si esibiva in quell'innocente gioco. Dovendo correggere le leggere incurvature delle sue gambe calzava dei stivaletti alti sul tipo delle ballerine di Can-Can parigino il ché la rendeva particolarmente diversa dalle

altre ragazzine. L'avvicinai col pretesto di inserirmi nel gioco e subito nacque tra di noi una istintiva simpatia per cui cercavamo di stare sempre insieme. Nostra meta preferita era passeggiare mano nella mano sulle alture di Krasse ove si ergeva una grande croce che i fiumani chiamavano Santa. Non so se esiste ancora. Mai ci siamo scambiati nemmeno un bacio sulla guancia tanta era la nostra timidezza. Purtroppo un bel, anzi brutto, giorno la sua famiglia si trasferì in un'altra parte della città e non la rividi più, ma il suo ricordo mi è sempre rimasto nel cuore colla sensazione di aver perso un po' di felicità della mia fanciullezza.

Passarono gli anni ed appresi che Oretta Scrobogna, questo era il suo vero nome, aveva vinto un concorso per cineasti e dopo non molto tempo apparve il suo primo film "L'Orologio a Cucù" con il nome d'arte di Oretta Fiume. La guerra, la lontananza ed il triste do-

FOTO GNEME
TIBBENI

Reciprocità: gli italiani possono comperare immobili in Slovenia

Secondo il sito ufficiale della Farnesina, con la Slovenia per gli immobili c'è la reciprocità, è scritto nero su bianco e dunque un italiano può acquistare senza limitazioni immobili in Slovenia e uno sloveno può fare la stessa cosa in Italia. Tutto risolto, dunque, ma molti aspettano una vera e propria circolare del ministero.

Con l'ingresso della Slovenia nell'Ue il mercato deve essere libero - spiegano al consolato sloveno di Trieste. Sono passati solo pochi giorni e attendono anche loro i dettagli. Quello degli immobili è comunque il primo nodo da risolvere. Sembra però già chiarito. E dunque potranno forse avere risposta anche alcuni notai triestini che, tempestati già di richieste, si stanno interrogando su come comportarsi.

poguerra non permise di incontrarci anche se mi consta che Lei aveva chiesto mie notizie anni fa quando ancora risiedevo a Bolzano, quando invece il sottoscritto da anziano ha cercato di fare altrettanto purtroppo era tardi. Per ragioni professionali visse quasi sempre a Roma ove si è

accasata dopo aver lasciato il cinema avendo due figli che sono occupati nel campo della musica ed il giornalismo. Credo che pochi fiumani sanno a quanti films abbia partecipato Oretta Fiume che in questa foto esprime tutta la sua bellezza e dolcezza.

Giuseppe Sincich

Non è facile. Voglio dire, non è facile, per me, ricordare tutti gli antichi amici fiumani. Erano cento e più, arruolati nel XIV Costiero, anni 1944-45, tra i quali, Emoroso Aniello, alto un metro e ottanta, un elegantone. Mi è rimasto impresso nella memoria, anche per il suo bizzarro nome, Aniello, che faceva impazzire i sergenti Loy e Concas, addetti alla fureria. Sia come sia, venne spedito ad Auzza, sull'Isonzo, in quel punto dove la valle comincia ad allargarsi. Era un punto delicato, bisognava tenere in rispetto i partigiani.

Trovò un plotone di legionari e una squadra di "mitragliatori" sul piede di trasferimento. C'erano anche alcune donne addette alla mensa tedesca, collocata nella centrale elettrica di Doblari. Le donne erano giovani e belle... bè, diciamo, belline.

"Le donne! Le donne!" - sussurravano i soldatini, emozionati. "Peccato, però..." disse Emoroso. "Perché, peccato?"

Racconti di guerra sull'Isonzo

Donne e soldati

si domandarono attorno. Emoroso: "Perché verranno fucilate", oggi o domani. "Tutta colpa dei partigiani". Cadde uno stupito silenzio. Emoroso continuò:

"Può sembrare strano, ma le donne slovene amano più gli italiani che i maschi della loro stessa razza. Anzi li odiano. I loro uomini se ne vanno a combattere, e, quando, di tanto in tanto, ritornano, arrivano rabbiosi, perché diffidenti della fedeltà delle loro femmine lasciate a casa, in mezzo a tante tentazioni. Li capisco, poveracci, dopo quel gran freddo accumulato in montagna! Fanno all'amore, senza togliersi gli scarponi. Insomma, quando le varie Marita, o Gloria, o Dana, si affeziono ai "Tagliani", il loro sentimento è sincero, anche eroico". "Och! Och" approvano i soldati con gli occhi lucidi. Emoroso, conti-

nua, baldanzoso. Per farla breve... (Vedete l'incongruenza della guerra!) i partigiani avevano preso la graziosa abitudine di tagliare i pali del telegrafo, con il risultato di interrompere le comunicazioni. Pochi giorni dopo, i tedeschi, facevano affluire una compagnia di prigionieri e una decina di civili da Gorizia, onde ripristinare il servizio. Vennero tolti i pali mutilati, e sostituiti con nuovi, quindi montati i fili, ecc. ecc. Rapidamente la linea venne ristabilita. Ma durò poco. I partigiani, la notte seguente, segarono nuovamente i pali. I tedeschi, a loro volta, ripristinarono la linea. Chiaramente, i ribelli ci riprovarono, con il medesimo risultato. Era diventato un gioco. Non poteva durare. Allora, i tedeschi, ebbero un'idea folgorante: affi-

darono i pali del telegrafo alle donne di Auzza e dintorni: un palo, una donna; cioè, un palo tagliato, una donna fucilata. Povera Marita, povera Dana!... Ebbene, lo immaginate? La falciatura dei pali segati, cessò di colpo. Non è un'idea folgorante? "Och! Och!" - esclamarono rumorosamente quelli del XIV. Intervenne, Pretto Emilio, Camicia Nera: "Io non credo che un'idea tanto geniale, sia stata partorita da un cervello quadrato, fortemente matematico, di qualche tedesco. Penso, piuttosto, che l'idea sia stata espressa da un cervello più duttile, fantasioso, un cervello italiano. Solo un cervello latino poteva inventare una strategia del genere. Le donne, sicuramente, lo hanno intuito da subito, ed, estasiato, amano di più i loro italianuzzi". Questa volta i

soldatini si dimostrarono inteneriti: "Och! Och!" si dicevano l'un l'altro. Ma, Emoroso, molto serio: "Questa sera ho un appuntamento con la Danza. Non vorrei che a qualche Steve, o Boris, o Voska saltasse in mente di segare il palo affidato alla mia morosa. Andrei in bianco".

Silvio Mazzaraco

Direttore responsabile
Rosanna Turcinovich GiuricinComitato di Redazione
Guido Brazzoduro
Laura Chiozzi Calci
Mario Stalzer

Autorizzazione del Tribunale di Trieste N. 898 dell'11-4-1995

Fotocomposizione e impaginazione:
Studio 92 RO-MA
(TS) Tel. 040/94.51.61

Stampa: Artigrafiche Riva (TS)

Associata all'USPI
Unione Stampa
Periodici ItalianiPeriodico pubblicato
con il contributo dello Stato
italiano ex lege 72/2001.

Vent'anni volte due: Brindisi 1946 – Lazise 1986

...fin che l'ultimo sarà insieme i Muli del Tommaseo

... E 20 anni dopo x 2. Così, a prima vista, questa frase sembrerebbe un'espressione algebrica o una formula chimica: si riferisce invece, a quasi quarant'anni di vita, da noi vissuta, entro due importanti date: Brindisi 1946 – Lazise 1986.

La prima ci fa ricordare l'arrivo di circa 350 Muli e Muleti provenienti dalle loro terre nate l'Istria, il Quarnero e la Dalmazia nel Collegio per profughi giuliano-dalmati "Niccolò Tommaseo" di Brindisi, per continuare gli studi non finiti non per loro volontà ma per un infame, iniquo ed inumano diktat.

Giovani e giovanissimi intraprendemmo una nuova esistenza, lontano dal focolare domestico, privi degli affetti familiari, decisi però a superare questo terribile trauma. Entrammo imberbi, uscimmo chi prima chi dopo, giovani maturi con alto senso di responsabilità, di moralità e del vivere civile. Tutto ciò, grazie all'educazione tramandata dai nostri padri perché retaggio delle nostre genti.

La seconda ci ricorda Lazise, amena località turistica sulle rive del Garda ove ci trovammo per teutonico volere di alcuni nostri Muli con in prima fila l'indimenticabile Sergio Woloschin. Erano trascorsi, pensate, quarant'anni dal primo incontro: l'età di due generazioni il tempo necessario per passare da figlio a marito-padre a nonno felice.

Ci riconoscemmo nonostante la canizie, i crani pelati, la pancetta più o meno vistosa e chi con gli occhi arrossati, chi con le lacrime sul volto ci stringemmo tremanti in un abbraccio affettuoso a suggello dell'unico valore che ci unisce: il bene fraterno! I visi arrossati, man mano che il tempo passava, ripresero il loro colore, le lacrime si asciugano all'aria e al patetico subentrò quello che ardentemente, in cuor nostro, aspettavamo che avvenisse e subito: la "ciacolata" nel nostro bel dialetto!

Era rinato in noi spontaneo quello spirito studentesco, grazie al quale superammo momenti difficili in tempi che dovevano essere invece, di spensierata gioventù. In Collegio fu il nostro elisir di vita!

"Come ti sta?", "Dove ti abiti?", "Ti navighi ancora?", "Ti lavori o ti xe in pension?" "Orp ti xe già do volte nono!"

Queste le prime domande-interrogatorio e poi: "Ti te ricordi el Nevio con le braghe trequarti e un bic? "Ah, ah, ah. "E el Mulo Renato con i cavei taiadi con la scodola!" "Ciò, ciò e Sergio che una sera a cena, rientrando dalla libera uscita mexo imbrigo el ga molado un tal pugno sul tavolo che i ceci ussidi dal piatto ga incominciado a corer sul pavimento come i piombini, quei che giocavamo con le spigole!" Ah, ah, ah un'altra ridada. E a Pepi che lo gavemo zinganado,

ti te ricordi, per tanto tempo dixendoghe che el saria diventado "un grande omo" perché el se chiamava Giuseppe e che Giuseppe era Mazzini, Garibaldi, Stalin, Tito, Marconi... no, no, el ga deto Marconi se chiamava Guglielmo. Sì, ghe ga deto Lavi, de primo nome el secondo era Giuseppe come Benedetto Giuseppe Croce, Dante Giuseppe Alighieri, Giacomo Giuseppe Leopardi e lui, "ma mone cossa me prendè pel cul! Altra sganassada!"

E cossì tra una ridada e l'altra, un calice de bianco arrivò il tanto atteso incontro tra noi tutti: il cenone ove con enorme piacevole sorpresa dovemmo stringerci gomito a gomito perché altrimenti non ci stavamo tutti. Un grande enorme successo che premiava, meritevolmente, i "Muli" ideatori, promotori e organizzatori che ci fecero trovare questo geniale volantino di benvenuto.

"Muli de Fiume, de Zara, de Pola, de Lussin, de Pisin e tuti i altri, "Muli del Tommaseo", eccone qua, fegatosi, ingropadi, senza cavei, ma liberi e bei. Professori, dotori, piloti, colonnelli, generai, coghi; marineri, comandanti, ingegneri, bancari, industriali, cantautori I XE RIMASTI A CASA NERI, ROSSI, ROSATI: QUA SEMO NOI DEL TOMMASEO. Guardemose ben nei oci, ciolemose pel culo, femo due ridade, contemose i ani passadi, mi qua di là, ciò mi ciò ti, senza butarla tropo in nostalgia lasemoghela ai veci. Ricordemo l'avventura de Brindisi, l'aria de quel toco de tera tuto nostro, dove gavemo podudo cantar e parlar de novo quel che volevamo in sto nostro franco dialetto, studiar latin, filosofia, navigazion e ragioneria, zogar ancora un per de ani, alzarse dopo el ribalton e andar per el mondo, magari in zavate e capel de paia!" Lazise, 11 ottobre 1986.

Mangiavamo, bevevamo e cantavamo le nostre belle canzoni tra una portata e l'altra di un succulento menù. Finito che ebbero il tutto, arrivò l'ora canonica, ci augurammo la buona notte, andammo a dormire nei vari alberghi e facemmo una grande "spavada".

Al mattino assistemmo alla Santa Messa officiata da Padre Tamburini, fatte le fotografie di gruppo ci salutammo, ricordando i Muli morti, con il nostro H2O, H2O, H2O, A.E.I.O.U. Issa! E ci incamminammo verso i mezzi che ci avrebbero riportato alle basi di partenza.

Nacque così la "Libera Unione Muli del Tommaseo" rinacque (per la quarta volta) il nostro periodico "La Zanzara" ed ebbero inizio i raduni annuali nazionali.

Nel 2004 avverrà il 19° incontro e come dice una frase della canzone "Demoghela" durerà "fin che l'ultimo sarà"!

E' il nostro giuramento!

Giovanni Pence Benussi

A Santa Domenica salvai una ragazzina, Giannina

Un atto di eroismo premiato col prosciutto

La fortuna di essere uno studente dell'Istituto Tecnico

Con il primo bombardamento di Fiume, la nostra casa fu danneggiata in tal modo da non essere più abitabile. Con il poco che si è potuto recuperare dalle macerie, abbiamo fatto le valige e con mia madre e due sorelle siamo andati in Istria, a Santa Domenica d'Albona dove per la prima volta ho conosciuto mia nonna e il paese nativo di mio padre. Era la prima volta che facevo un viaggio così lungo. A Santa Domenica siamo arrivati in tempo per vedere il tramonto del sole senza che fosse nascosto dalla mole del Monte Maggiore all'orizzonte. Ben presto le tenebre s'avanzarono, aiutai mia nonna ad accendere la lampada ad olio e dopo una generosa cena, preparata per l'occasione, andai a dormire. Il mattino seguente fui svegliato dall'abbagliamento del sole che batteva sulla finestra. Uscii di casa spinto dalla curiosità del nuovo paesaggio. Incominciavano la mia passeggiata cantando sotto voce "O Sole mio" che proprio in quel momento stava "in fronte a me".

Non feci venti passi che vidi nel cortile della casa di fronte alla nostra una ragazzina a terra, che chiedeva aiuto. Si chiamava Giannina e aveva 15 anni. D'impeto, corsi in suo aiuto, senza immaginare che cosa stesse succedendo, però avvicinandomi, osservai che aveva stretto nel suo pugno il filo di ferro che allora era comunemente in uso per stendere il bucato. Allo stesso tempo vidi una scintilla elettrica dove il filo di ferro faceva contatto con un cavo elettrico, sganciato dal pilone di sostegno. Proprio in quel momento, sua sorella arrivava correndo da casa per aiutarla ma pure lei, con un grido di terrore cadde a terra di fronte a me. Il mio istinto, frutto di due anni scolastici all'Istituto

Tecnico Industriale – sezione elettricisti, mi mise sull'attenti. In un secondo, mi levai la giacca e usandola da isolante, strappai via dalle loro mani il filo di ferro e giusto in tempo per salvare la loro vita, perché con 220 Volt in mano e un suolo umido, meno di un minuto è sufficiente per una tragica fine.

Con l'aiuto dei loro genitori, le due fortunate sorelle rientrarono in casa e io ripresi la mia passeggiata, non più cantando "O Sole mio" ma con un senso di profonda soddisfazione che ancora oggi dopo più di 60 anni dimora nella mia memoria. Il giorno dopo l'accaduto, il padre delle ragazze venne a casa nostra per ringraziarmi, con un bel prosciutto in mano: io non c'ero e mia madre l'accettò a nome mio. Tornato a casa, fui informato della visita e del regalo, pensai subito che sarebbe stato meglio dividerlo con tutti con una buona cena da organizzare a breve. Mia madre, che non possedeva un centesimo, aveva altre idee. Il giorno dopo lo vendette, il che mi fece sentire un Eroe non celebrato. Veramente ogni studente dell'Istituto Tecnico si sarebbe comportato nello stesso modo in tali circostanze: è stato il caso a volere che mi trovassi in quel luogo al momento giusto. Il vero "Eroe" di questa storiella è mia madre, che durante i "difficili tempi di guerra, con 5 figli e un marito assente si è sempre sacrificata, e ha sempre insistito per darmi un'educazione.

P.S. Giannina Fabel vive a Umago – Istria – con la sua famiglia. Sua sorella sposata emigrò in America.

Durante una mia visita in Istria nel 1999 – ho saputo che vive a N.Y. a non più di 300 metri da casa mia. Io emigrai in Australia nel 1995.

Mario Negovetich

In memoria de Alceo Lini... 1921/2003

Poesia per un amico

... dopo l'Ora.

Stanote non go dormido
 Vegliavo, sognavo, partivo volavo... salivo nel vuoto
 Cercavo l'amico, disperso nel mito... del cielo infinito
 El viaggiator, a mi de fianco. Dormiva.. rusava beato
 Anoiando pasegeri e personal de volo
 La Stewardess servindome. Fazeva segno de svejarlo
 Come poso farlo? Mi non lo conoso. Non xe Lui che zerco!
 El dormiva in piedi, prima de sentarse
 Come se fa dormir in volo... me domando?
 Dal alto se vede, meraviglioso l'orizzonte
 Spetacolar, l'aparir del primo sol... el vasto mar
 Se nota l'onda infranger a sponda
 ... sorvola le Alpi, el patrio suol la vecia dimora
 Ragiunge la meta... com'un refole de bora
 Inaspetado, resto solo. Zerco ristoro... che non trovo
 Finida la bobana... dixeva mia Nona
 Pasadi xe i tempi... che Berta filava
 ... sapori e fragranze nostrane... preso ga'l volo
 Bevo l'aqua fresca del "Indeficenter... fonte
 Inalo l'aria sala del Liburnico golfo
 Aflito dal averso destin... lungo 'l Corso vago
 Volti strani acontò, de origine e acento diverso
 Paso soto la simbolica Tore; l'antico Arco Roman
 Traverso la nostalgica Citavecia... fermo in Marsecia
 Su le rovine... mutade dal tempo del natio casolar
 Denigrade dal Ira del Era del Ateo regime
 Sosto a San Vito. Rivedo l' Amico, salir el Calvario
 Su de Cosala, la de la Cripta: Ridendo 'l me saluta
 Chi son? Chi zerco? Un dialeto stranier me circonda
 Dove son? Dove xe andadi i muli de scola e de giogo?
 Sparsi pe'l mondo, su vaste metropoli de lidi diversi
 Semo o non semo... I se la conta. Ti se ricordi?
 Come per incanto, un sol brillante... ris'ciara 'l creato
 Nel incubo dei eventi; muto... ramento 'l pasato
 La fin de Benito... l'avento de Tito
 El cambio de guardia, l'abolizion del Credo
 L'ignobile Tratato de Osimo... l'aspra condana
 El pro el contro. L'euforia, el futuro domani
 L'esodo, l'espatrio la diaspora... l'esilio amaro
 Sorpreso... Sento sonar le Campane... bater le Ore
 Fis'ciar la Sirena... sbarar el Canon
 El tiro del Canon me intonda, el fis'cio... asorda
 La paura de guera, me spaventa
 Schivo rifugio nel tetro del oblio
 Xe mesogiorno. Me asicura l'Eco.
 Me svejo... Sognavo!

Ciano el Canadese

Ricordando mia cognata

Cara Gioconda Padovani:
aspettavamo insieme l'arrivo della "Voce"

È con profondo dolore che mi accingo a scrivere quanto segue e a dare la triste notizia: il giorno 17 ottobre del 2003 decedeva, quasi all'improvviso, la signora Teresa (Gioconda) Padovani nata Kucel, fiumana, residente nel New Jersey, Usa, sin dal 1957. Eravamo cognate ed entrambe vedove. Sposammo i fratelli Padovani, lei il maggiore, Giuseppe (Peppino), classe 1911, deceduto negli Usa nel 1973, io il più giovane, Giglio, classe 1920, deceduto pure qui nel N. Jersey nell'anno 1967.

Più che cognate eravamo buone amiche e insieme si parlava sempre della nostra amata Fiume.

Si rievocavano gli anni giovanili passati colà. Lei ricordava il suo rione (Podmurvize) ed io il mio, Belvedere, dove entrambe passammo anni spensierati senza mai poter immaginare quello che avremmo dovuto affrontare alla fine della seconda guerra mondiale: il doloroso abbandono delle case e della città nostra, l'esodo e le peripezie che ne seguirono.

Lei ricordava l'Ufficio Combattenti e il suo capo ufficio, Cap. Verde dove prestò servizio quale impiegata fino al matrimonio.

Io invece riandavo col pensiero al Municipio e al mio capo ufficio, Rag. Arturo Fabietti, col quale lavorai con entusiasmo fino a quando "I Drusi" mi licenziarono.

Pur essendo in America da quasi cinquant'anni, era nostra abitudine rivangare il passato, sognare quelle bellezze naturali, quel nostro Golfo tanto amato e



pure tante belle cene e feste fatte a casa sua, dove io venivo invitata e accompagnata dal mio, allora fidanzato, Giglio.

Qui aspettavamo entrambe sempre in ansia la Voce di Fiume e talvolta lei si arrabbiava perché la ricevevo prima io, (capricci dell'ufficio postale). Cara Gioconda, te ne sei andata troppo in fretta lasciando tutti sbigottiti e angosciati. Avevi 86 anni ma li portavi bene, ti piaceva sempre essere in perfetta forma, ma ultimamente soffrivi troppo del male alle ginocchia e qualche volta imprecavi contro la vecchiaia dicendo che è proprio una carogna.

Pensare che a dicembre sarebbe diventata bisnonna ma, purtroppo, non ha avuto la gioia di arrivare a ricoprire quel ruolo.

Addio Gioconda cara, riposa in pace e goditi lassù in Paradiso la compagnia del tuo Peppino e di tanti cari amici fiumani che ti hanno preceduto.

El'albero fiumano rimane sempre più spoglio. Quanta malinconia.

Ciao, riposa in pace

Alda Padovani

Premio di studio
"Mario
e Margherita
Coverlizza"
Euro 500,00

La Famiglia Pisinota, aderente all'Unione degli istriani, con sede in Trieste, Via Silvio Pellico n. 2, istituisce un premio di studio di euro 500,00 (euro cinquecento) intestato alla memoria di Mario e Margherita Coverlizza da assegnare ad uno studente universitario appartenente a nucleo familiare associato alla Famiglia.

Possono fare domanda gli studenti iscritti nell'anno accademico 2003-2004 ad un corso di laurea di qualsiasi Università italiana, che abbiano superato entro il 30 aprile 2004 almeno il 75% degli esami previsti dal piano di studi e per gli studenti iscritti al primo anno di corso almeno il 33% degli esami previsti dal piano di studi.

Alla domanda va allegata autocertificazione della cittadinanza italiana, nonché fotocopia del libretto universitario con il piano di studi prescelto e gli esami sostenuti.

La graduatoria dei concorrenti sarà formata da apposita Commissione nominata dal Consiglio Direttivo della Famiglia Pisinota, secondo il regolamento depositato presso la stessa.

Il vincitore sarà designato con giudizio insindacabile del Consiglio Direttivo; allo stesso sarà data comunicazione scritta ed il premio sarà consegnato nel corso della Festa di San Nicolò nel dicembre 2004.

Le domande, corredate dai documenti, dovranno pervenire alla Famiglia Pisinota, Via Silvio Pellico 2 - 34122 Trieste, entro il 30 settembre 2004.

La Presidente
Liana Senica Runco

Premio "Luigi ed Eufemia Tosti" Euro 1.033,00

La Famiglia Pisinota, aderente all'Unione degli Istriani con sede in via Silvio Pellico 2, 34122 Trieste, indice un concorso per l'assegnazione dell'intestato premio di studio di euro 1.033,00 promosso dalle concittadine Efi e Maria Tosti in memoria dei loro genitori.

Tema del concorso è lo svolgimento di un'opera letteraria o scientifica a livello universitario (tesi, tesina, elaborato di ricerca o simili) che abbia per oggetto l'Istria, la sua storia e la sua gente.

Possono partecipare al concorso i cittadini italiani nati dopo il 31 dicembre 1973.

I concorrenti devono autocertificare la data di nascita, la cittadinanza ed il titolo di studio.

Gli elaborati devono pervenire alla Famiglia Pisinota entro il 30 agosto 2004. I lavori pervenuti non saranno restituiti. La Famiglia si riserva il diritto, non esclusivo, di pubblicare l'opera premiata.

Il premio sarà assegnato, o anche non assegnato, a giudizio insindacabile del Consiglio Direttivo della Famiglia Pisinota, sentito il parere di una Commissione che sarà nominata a tale scopo.

Al vincitore sarà data comunicazione scritta ed il premio sarà consegnato nel corso della festa di San Nicolò nel dicembre 2004.

La Presidente
Liana Senica Runco

La scomparsa dell'ing. Veniero Kramar della Canottieri Eneo

L'ultimo viaggio per mare di un campione fiumano

A Milano fu un grande protagonista dello sport post-bellico

L'8 maggio è morto a Milano l'ing. Veniero Kramar, uomo di sport, professionista affermato ed ottimo dirigente sportivo. Era nato a Fiume il 12 aprile 1920 e tra le sue passioni giovanili ricordiamo la pratica del canottaggio, in auge a Fiume con la Canottieri Eneo. Trasferitosi a Milano, dove si laureò in ingegneria, sviluppò l'attività remiera con i colori della Canottieri Milano, partecipando attivamente anche alle competizioni universitarie di canottaggio (nel 1940 trionfò ai campionati universitari disputati all'Idroscalo, vincendo assieme a Paolo Mondini il due senza timoniere). Con la Milano fu tra i protagonisti del canottaggio post-bellico vincendo nel 1946 a Lecco il campionato juniores (ricordiamo che allora la qualifica juniores/seniores era determinata non dall'età, ma dal numero di gare di classifi-

ca vinte) del due senza (Veniero Kramar - Mario Tradico), classificandosi secondi nel campionato senior. E nel 1947 a Pallanza quello del doppio junior (Veniero Kramar - Michele Branca), classificandosi terzi in quello senior. Curiosamente, dai risultati ufficiali, emerge che sia il Tradico che il Branca, come Kramar, erano laureati in ingegneria. E il 1947 fu l'annata sportiva migliore per Veniero Kramar; l'equipaggio dominò le regate nazionali di Torino, di Salò e quella disputata all'Idroscalo di Milano. Iniziata l'attività professionale, non dimenticò mai la passione per lo sport e fu attivo membro del C.O.N.I. Regionale della Lombardia quale responsabile del Servizio Impianti Sportivi. Non trascurò anche lo sport e fu alla base della sua formazione giovanile e nel biennio 1967 - 68 ricoprì la presidenza del

Comitato III Zona, come allora si chiamava il Comitato Regionale Lombardo della Federazione Canottaggio.

Nella vita ha avuto molte soddisfazioni, ma anche amarezze. La figlia Silvia è affermata giornalista e scrittrice negli Usa, da dove collabora con numerose testate italiane. Purtroppo il dolore si abbatté sulla famiglia nel 1986 con la tragica scomparsa in Atlantico del figlio Roberto, appassionato ed affermato velista che stava partecipando ad una regata.

Veniero Kramar, che con tutti i familiari era rimasto molto scosso da questo episodio, in questi diciotto anni ha portato con dignità il doloroso rimpianto per questo figlio e quale ultima volontà ha chiesto di essere cremato, con lo spargimento delle ceneri nell'Oceano dove era scomparso il suo Roberto.

Ferruccio Calegari

NELLA NOSTRA FAMIGLIA

Segnaliamo i nominativi di coloro che ci hanno lasciati per sempre ed esprimiamo alle famiglie in lutto le sincere condoglianze della nostra Comunità.



Il 13 marzo 2003, in Canada, **GIULIANO COLELLA**, figlio di Biagio e Margherita Skrabonja. Lascia nel più profondo dolore la sorella Etna, la moglie Maria Claire, la figlia Marina, il figlio Ivan e le nipotine Vanessa e Sandrina.

In marzo u.s. a Trieste, a 91 anni **NUCCI VARGLIEN**, sorella di Mario e Nini, campioni della Juventus. Lo annunciano i cugini Nereo e Nini Benussi, Tea e Gigliola Varglien.



Il 3 dicembre u.s., ad Alessandria, **VLADIMIRO ORESCOVICH**, nato a Fiume il 14/7/1921. Lo annunciano con immenso dolore la moglie Maria Ghersinich, la figlia Luci, la nipote Laura col marito Gianni e la loro piccolissima Eleonora.



Il 29 febbraio u.s., a Chiavari (GE); **GEMMA MALNIG**, nata a Volosca il 27/6/1910. La ricordano con affetto il figlio Adriano, la sorella ed i fratelli superstiti Gino, Giuliana e Guido.



Il 20 marzo u.s., a Montreal (Canada), **GIUSEPPINA VIOTTO ROTONDO**, nata a Fiume il 20/9/1923. La ricordano con infinito dolore ed immutato amore il marito Fulvio, i figli Alessio e Giuseppe, le nuore Judith e Diane, i nipoti Jacques, Andre, Edward, Amelie, Nadia, Antoine e Sonia, i pronipoti Damien, Lucas, Logan, Laica, Mia e la sorella Arianna.



Il 2 aprile u.s., **LIANE DORE in D'ARIENZO**. Lo annuncia addolorata a tutti coloro che La conobbero ed amano Milvia Dore in Bottasso.



Il 3 aprile u.s., a Genova, il prof. **GIUSEPPE ZAMPARO**, nato a Fiume il 16/1/1922. Lo annunciano la moglie Jenny, la figlia Marina con Silvia e Gaia, la sorella Loly e la cognata Dina.



Il 18 aprile u.s., a Bergeggi (SV), a 101 anni, improvvisamente è mancata **AMALIA ZARDUS ved. PEZZULICH**, lontana dalla Sua Fiume. La ricordano con immenso dolore i figli Sergio, Olindo e Giorgio, le nuore Rina, Etti e Cristina, la sorella ed i nipoti tutti.



Il 18 aprile u.s., a Bologna, **PIETRO (RINO) SANTEL**, nato a Fiume il 15/6/1920. Lo piangono la moglie Brunna, il figlio Alberto con la famiglia, i parenti tutti ed il Comitato A.N.V.G.D. di Bologna.



Il 25 aprile u.s., a Thiene (VI), **AGOSTINO (GUTY) FRESECURA**. Lo ricordano con dolore la moglie Elvina, i figli Vincenzo ed Alfio, le nuore Angela ed Ede, i nipoti, i pronipoti, le sorelle ed i parenti tutti.

Un altro amico ci ha lasciati

Ci mancherà agli incontri del Viale

Se n'è andato in silenzio giovedì 6 maggio il nostro caro Leo Fontanella, fiumano della Val Zoldana, togliendoci la gioia e lo spasso che ci regalava con la sua presenza ai nostri "incontri del Viale" a Trieste. Ricordiamolo così, sempre arguto ed amabile conversatore fin dai bei tempi della nostra giovinezza a Fiume.

Esilio Sichich

Via dedicata agli infoibati e ai profughi

La Spezia - Si è concluso positivamente l'iter della mozione presentata da Flavio Cavallini, capogruppo dei Socialisti riformisti - Partito socialista europeo. Il consiglio comunale in relazione alla intitolazione toponomastica in ricordo degli infoibati e dei profughi istriani, dalmati e giuliani ha votato "sì" a larghissima maggioranza. Subito dopo il gruppo consiliare dei Socialisti riformisti ha espresso "la più viva soddisfazione per il largo consenso col quale il consiglio comunale, col solo voto contrario del gruppo di Rifondazione Comunista, ha approvato la mozione".

Diamo qui di seguito un elenco di offerte pervenute da Concittadini e Simpatizzanti nel mese di APRILE 2004. A tutti esprimiamo il nostro sincero ringraziamento per la stima e la solidarietà dimostrateci. Dobbiamo comunque ricordare nel contempo che la necessaria stretta osservanza dei tempi tecnici relativi all'edizione del nostro Notiziario non risulta purtroppo scevra di qualche inconveniente. In particolare, per il motivo ora indicato, la segnalazione di alcune offerte dei lettori - specificatamente delle offerte che ci vengono spedite negli ultimi giorni del mese ma per le quali ovviamente bisogna anche provvedere alla debita registrazione contabile - non può in pratica avvenire con la pur sempre auspicabile massima tempestività.



APPELLO AGLI AMICI

100,00

- Rovati Marisa, Bordighera (IM) - Fiorello Selmi Nirvana, Ciampino (RM)

60,00

- De Borzatti Agar, Bergamo

50,00

- Moro Marinari Maria, Galatina (LE) - Draganich Stefania, Palermo - Di Marco Calogero, Tolmezzo (UD)

40,00

- Gandolfi Africh Egle, Camogli (GE)

35,00

- Radmann Emerico, Genova

30,00

- Napoli Carmelo, Genova - Micheli Agar, Genova - Leonardi Gigliola, Monfalcone (GO) - Clemen Ernesto, Milano - Scarpa Maria, Piano di Sorrento (NA) - Sirola Licia, Roma - Barbalich Giovanni, Venezia - Malara Bruno, Venezia Lido - Cimolino Beatrice, Creazzo (VI) - Romagnoli Roberto, Verona

25,00

- Mihich Fogar Giuliana, Dalmine (BG) - Torrini Lia Augusta, Cremona - Marceglia Licia, Genova - Marcovich Giovanni, Genova - Plazzotta Guerrino, Dervio (LC) - A.N.V.G.D. Comit. Prov. Verona

20,00

- Scaglia Arto, Bologna - Chiavelli Anna, Moltrasio (CO) - Tappari Giuseppe, Lucca - Zaccaria Attilio, Modena - Dobosz Malle Nella, Roma, con Fiume nel cuore - Gherbaz Giulia, Roma - Zocovich Mario, Trieste - Mizzan Giacomo, Trieste

15,00

- Teatini Cattelino Lucia, Camucia (AR) - Lengo Dante, Lovere (BG) - Laurencich Egle, Pistoia - Laurencich Nevia, Pistoia - Dotti Italo, Vicenza

12,00

- Ierina Nirvana ved. Brianza, Camisano Vicentino (VI)

10,00

- Baccharini Evia, Cuneo - Bertok Benussi Domenica, Genova - Pavazza Benito,

Latina - Locatelli Federico, Formia (LT) - D'Andrea Dolores Beatrix, Cesano Boscone (MI) - Stocker Raccanelli Erica, Venezia Lido

7,00

- Devescovi Nevio, Trento

5,00

- Zanelli Dolores, Castelnuovo Scivria (AL) - Chiandussi Maria Luisa, Mestre (VE)

Sempre nel mese di APRILE abbiamo ricevuto le seguenti offerte fatte IN MEMORIA DI:

- Col. PIETRO FIORETTI, Ten. FRANCESCO ORLANDO e Ten. FRANCESCO LA SCALA del 27° sett. Guardia alla Frontiera, e sig.ra ANGELINA ORLANDO, da Carlo Orlando, Novara: euro 20,00

- Genitori CARMEN e MICHELE DORE, dai figli, Torino: euro 50,00

- Cari amici LUIGI SILENZI e SLAVKO STRADIOT, recentemente mancati, da Resi Marceglia, Milano: euro 25,00

- Cari fratelli ANITA e LUCIANO SUPERINA, Li ricordano con immutato affetto le sorelle Alma da Bergamo ed Antonietta da Roma: euro 25,00

- Genitori RAOUL GREINER ed ELENA KOVAC, e zia ELENA BLASICH, da Rita Milena Greiner, Genova: euro 10,00 - PAPA', MAMMA, GINA, IVO, UGO e NELLO da Nereo Ippindo, Lomazzo (CO): euro 15,00

- Figlio LORIS e moglie LAURA DELISE nell'8° ann. (9/4/96 e 6/5/96) da Livio Penco, Torino: euro 100,00

- Cara mamma CARMEN OSTRONI, nel 37° ann., ricordandola sempre con tanto affetto, da Giovanna Ostroni, Milano: euro 30,00 - Genitori ARTURO RUSSO e PALMA LILIANI, nel 24° e 9° ann., da Bruna, Lucia e Graziella, Bedonia (PR) euro 20,00

- FRANCESCO SPOGLIARICH, dec. ad Arezzo, dalle sorelle Iris ed Isabella,

Segrate e Livorno: euro 30,00 - SERGIO MATCOVICH dall'amico Nello Calochira, Genova: euro 50,00

- ERALDO BACCHIA, nel 3° ann. (24/5), da Linda Cettina, Trieste: euro 30,00 - Amato papà e nonno VITO RIDONI, dec. il 7/5/87, dalla figlia Relda e dai nipoti Liuba e Lorenzo Consonni, Milano: euro 20,00

- Mamma NORMA SCOCO, zii WALLY e GIORGIO, e BALDINA ed EDUARDO LEGAN, cugine FERNANDA e RINA, da Giorgio Scocco, Cesano Boscone (MI): euro 20,00

- ENNIO CALCICH, nel 7° ann. (21/5/97), Lo ricorda la sorella Liliana ed i nipoti, Sant'Antonino di Susa (TO): euro 25,00

- ANITA RUSICH ved. ALBANESE, nata a Fiume il 27/5/1931 e dec. il 21/3/2004, La rimpiangono la figlia Patrizia, il genero, i nipoti, le sorelle ed il fratello: euro 20,00

- ELDA PEZZULICH in PREDONZANI ed EGIDIO PEZZULICH, da Alfredo Gobbo, Genova: euro 10,00

- Mamma GIOVANNA BUDACOVICH, papà GIUSEPPE GOBBO, fratello ALDO e sorella ANNA MARIA, da Alfredo Gobbo, Genova: euro 15,00

- Papà dr. GUSTAVO HERZL, dec. il 18/3/2004 a Pavia, Lo piangono le figlie Cibi e Cico, i nipoti, i generi ed i parenti tutti: euro 100,00

- RODOLFO FERRANDA, nell'11° ann., Lo ricordano con affetto la moglie Vera, la figlia Adrienne, le nipoti Cristina e Laura ed il pronipote Andrea, Rozzano (MI): euro 25,00

- VLADIMIRO ORESCOVICH, dec. ad Alessandria il 3/12/2003, dalla moglie Maria Ghersich e dalla figlia Lucia, Alessandria: euro 100,00

- Prof. BRUSSICH, indimenticabile professore del defunto fratello RENATO, da Liliana Bulian, Rapallo (GE): euro 20,00

- RUGGERO VIEZZOLI e CLEMENTINA BIBUSZ, da Vanda Viezzoli, Modena: euro 50,00

- LIBERA DECLEVA ved. BETTONI, nel 1° ann. (18/5), da Renata Bettoni, Milano: euro 30,00

- MATILDE PINTAR ved. CUKON (ZUCCON), già ved. STELLA, dai figli: euro 15,00

- Cara mamma CARMELA GLAVINA, da Alfredo e Maria Spina, Ancona: euro 30,00

- Cari nonni Gen. ORFEO FIUMANI e dott. FILIPPO GRIFFI e sorellina GIULIA, con rimpianto insieme a mam-

ma Patrizia e papà Enzo, da Gloria Griffi, Roma: euro 50,00

- Avv. RAMIRO ed EDMEA ANTONINI dai figli e dai nipoti, Venezia: euro 100,00 - LEONE SMOQUINA, da Marcello Lorenzini, Trieste: euro 25,00

- PAOLO ZATELLI, da Maria Zатели, Torino: euro 30,00

- RICCARDO BENUSSI dec. a Trieste l'1/5/2003, dall'affezionatissima cognata Nives Berti Leonessa, Pesaro: euro 50,00

- MARINO BERTI, dec. a Pesaro il 17/3/2004, Lo ricorda con tanto affetto la sorella Nives Berti Leonessa, Pesaro: euro 50,00

- ANNA RATTI TOMADIN, nel 4° ann. (11/6), dalla figlia Gigliola e dalle nipoti Alessia e Ludovica con affetto e rimpianto, Genova: euro 75,00

- SERGIO BERTOGNA, nel 2° ann. (27/5), Lo ricordano con affetto la moglie Talia, le figlie i generi ed i nipoti, Torino: euro 20,00

- Tutti i defunti della famiglia SEKSICH, da Guido Seksich, Torino: euro 10,00

- WILMA ED ALFREDO MISSONI, da Liliana Missoni, Como: euro 10,00

- Propri CARI ed amico ZAMBELLI, da Italo Landi, Desio (MI): euro 30,00

- Marito VITTORIO CASNI coi genitori RODOLFO CASNI ed ELENA GORISEK e con la sorella GIOVANNA CASNI, da Graziana Anelich Casni, Livorno: euro 15,00

- GIOVANNI BALANC, da Ines Sartori Balanc, Vicenza: euro 25,00

- VALERIO TERDIS, nel 50° ann., dalla moglie e dai figli, Conegliano (TV): euro 25,00

- Dott. MARINO BERTI, dec. il 17/3/2004 a Pesaro, Lo ricordano con infinito affetto la moglie e le figlie, Pesaro: euro 100,00

- ROMEA ZURINI in FENILI, dal marito Enzo, Padova: euro 50,00

- Cari fratelli ANITA e LUCIANO da Alma Superina da Bergamo ed Antonietta da Roma: euro 25,00

- NEREA BADALUCCO nel 7° ann., dal marito Lino, Trieste: euro 50,00

- DANIELE SCANTAMBURLO, vigile urbano di Abbazia, infoibato il 27/5/45, dalla figlia Libera, Firenze: euro 10,00

- Caro marito GIUSEPPE ANTONIO STOCCO, GENITORI E PARENTI sempre presenti nel pensiero e nel cuore, con rimpianto, da Maria Papp ved. Stocco, Padova: euro 50,00

- ESTER SEGNAVAN ved. BAINI, dec. il 31/1/2004, dal-

la cugina Graziella Chiolle Reffo, Torino: euro 30,00

IN MEMORIA DEI PROPRI CARI

- Tomissich Odette, Udine: euro 35,00

- Buliani Olga, Genova: euro 30,00

- Badioli Aldo, Sorrento (NA): euro 25,00

- Smoquina Umberto, Genova: euro 30,00

- Monteneve Graziella, Torino: euro 30,00

DA FIUME

- In memoria di tutti i propri cari DEFUNTI, da Rusich - Adilia e Giovanni: euro 10,00 Laurencich Novak Caterina: euro 15,00

DAL RESTO DEL MONDO FRANCIA

- Glavnik Erio, St. Denis Reunion: euro 50,00

SVEZIA

- In memoria di GIUSEPPE FANTINI e LIDIA STECICH in FANTINI, dai figli Claudio (Vastra Frolunda) e Tullio (Savedalen): euro 50,00

CANADA

- In memoria dei propri CARI defunti, dalla famiglia Citro e Torjan, Calgary: euro 43,00

- In memoria di ALCEO LINI, amico di infanzia, di gioco e di avventura, da Luciano Susan, Toronto ONT: euro 15,40

- In memoria di MAMMA, PAPA', FRATELLI, GIULIANO, BIAGINO e del defunto marito LAURO BENCO da Etta Colella Benco Starman, Ottawa ONT: euro 30,00

- In memoria della cara sorella MARIUCCIA SREBOT, nel 13° ann., da Stefi Palmich, Calgary: euro 30,00

USA

- In memoria dei defunti delle famiglie PADOVANI, GIUSTI e VENTURINI da Laura Padovani, Bedminster NJ: euro 16,00

- In memoria del marito LEO STEFAN (20/6/98) e dei cugini NINO, FRANCESCO, ANNA e LUCIANA BALACICH, da Gisa Balacich ved. Stefan, Torrance CA: euro 30,00

PRO CIMITERO

- Banov Gerstenberg Lina, Germania, e Banov Motta Daria, Trieste: euro 50,00

RICERCA

Alberto e Graziella Paesani, residenti ad Udine in via Pola 120, cercano notizie di Alessandro e Raoul Mussich. Chi ne avesse, è pregato contattarli.